

## Rassegna del 04/05/2020

### ANCE VENETO

03/05/2020 Nuova Venezia 39 Riprendono i cantieri Zoggia alle imprese «Finite entro maggio» G.Ca. 1

### ASSOCIAZIONI ANCE

04/05/2020 Arena La Ripartenza 11 «Riaprono i cantieri, ora semplifichiamo» Saglimbeni Francesca 2

01/05/2020 Corriere del Veneto Venezia e Mestre 10 Ex Telecom, c'è il via libera per trasformarla in alberghi Costa Giacomo 4

01/05/2020 Foglio - Inserto 4 Letera. Ricostruire il paese secondo chi lo costruisce: qualche idea Cerasa Claudio - Buia Gabriele 6

01/05/2020 Gazzettino Venezia 4 Costruzioni, riuniti in 1800: «Per ripartire senza fallire» Trevisan Elisio 7

03/05/2020 Gazzettino Venezia 2 Controlli, regole e costi Incognita ripartenza Fullin Michele 8

04/05/2020 Giorno - Carlino - Nazione 10 C'è un'Italia che riparte a razzo Ecco le imprese pronte ad assumere Perego Achille 10

03/05/2020 Nazione Speciale Ripartiamo 23 La sfida dell'edilizia costruire il futuro è ancora possibile Pieraccini Monica 12

01/05/2020 Sole 24 Ore 8 Genova, Spagna, codice, commissari: le proposte sul tavolo G.Sa. 14

### SCENARIO

01/05/2020 Corriere del Veneto Venezia e Mestre 12 Intervista a Silvano Vernizzi - Veneto Strade apre più di 50 cantieri «Grandi opere? Ci vuole il commissario» Zuin Alessandro 15

01/05/2020 Corriere del Veneto Venezia e Mestre 6 Il Mose è finito dal 30 giugno si alzano le dighe - Mose tecnicamente finito «A giugno dighe pronte per qualsiasi alta marea» Zorzi Alberto 16

03/05/2020 Corriere delle Alpi 16 L'edilizia e la sicurezza nei cantieri «Non perdoneremo chi sgarra» Dall'Anese Paola 19

01/05/2020 Gazzettino 14 Atlantia aspetta le mosse del governo Ma per Aspi ora la revoca è improbabile ... 21

03/05/2020 Gazzettino 17 Cav, utile record per superare il Covid Trevisan Elisio 22

04/05/2020 Gazzettino Padova 2 Fase 2, ripartenza tra le proteste - Al lavoro in 112 mila, ispezione Spisal in ottocento imprese Pipia Gabriele 23

04/05/2020 Gazzettino Treviso 4 La casa ideale post pandemia? Con il giardino - La pandemia cambia la voglia di casa «Ampia, indipendente e con giardino» El.Fi. 26

03/05/2020 Gazzettino Venezia 17 Il Comune scrive al porto: «Sistematte ponte Saloni» Degan Diego 28

03/05/2020 Gazzettino Venezia 16 Edilizia popolare, la rabbia dei residenti «Da dieci anni nessuna manutenzione» D.Tam. 30

04/05/2020 Gazzettino Venezia 10 Un comitato scientifico per la Pepe L.M. 31

04/05/2020 Gazzettino Venezia 11 Nuovo restauro per il Duomo Si cercano fondi Sperandio Alvise 32

01/05/2020 Giornale di Vicenza 2 E in Consiglio arriva la legge "blindata" Erle Piero 33

04/05/2020 Giornale di Vicenza 21 Un polo scolastico per l'infanzia Via libera all'opera Cariolato Aristide 34

03/05/2020 La vita del popolo 19 Ripartono i cantieri Mazzariol Manuela 36

04/05/2020 L'Economia del Corriere della Sera 8 La ripartenza chi apre e chi resta fermo: il check up al Made in Italy - L'azienda Italia al test del piano Colao Polato Raffaella - Sacchi Maria\_Silvia - Baccaro Antonella 37

03/05/2020 Sole 24 Ore 1 L'intervento - Sostituire la cultura del sospetto con quella della trasparenza - Servono poche regole e chiare, pace fiscale e pace edilizia Salvini Matteo 42

03/05/2020 Sole 24 Ore 8 Fase 2, i chiarimenti del Governo Rientro al lavoro per 4,4 milioni - Via a fabbriche e cantieri: 4,4 milioni al lavoro, alt deroghe dei prefetti Perrone Manuela 44

04/05/2020 Sole 24 Ore 10 Al via da oggi 2mila cantieri nelle scuole - Scuole riaperte solo per lavori: da oggi via libera a 2mila cantieri Bruno Eugenio 47

03/05/2020 Sole 24 Ore Domenica 10 Tutta l'Italia ben piastrellata Irace Fulvio 48

04/05/2020 Stampa 18 Intervista a Francesco Caltagirone Jr. - "Ospedali, scuole, uffici tutti da rifare Dopo il virus, il cemento resta centrale" Grassia Luigi 50

# Riprendono i cantieri Zoggia alle imprese «Finite entro maggio»

JESOLO

Cantieri edili riaperti da domani. Il sindaco di Jesolo, Valerio Zoggia, lancia un appello alle imprese che tornano al lavoro: «Cercate di terminare per la fine di maggio». In una città in forte sviluppo edilizio come Jesolo la ripresa dei cantieri è un momento di particolare importanza, anche perché ci sono all'attivo almeno un centinaio di cantieri in tutto il lido e altrettanti gru che svettano all'orizzonte. Lavori negli hotel, residenze, appartamenti.

Quest'anno l'edilizia era ripartita di slancio fino a quando il mondo si è fermato e così anche Jesolo.

«Chiediamo alle ditte», dice Zoggia, «di accelerare il più possibile in modo da chiudere i cantieri per la fine del mese. Hanno tutti i giorni a disposizione e con orario invernale fino a sera tarda. Poi potremo valutare le singole situazioni di emergenza e concedere altre proroghe a giugno anche perché ancora non sappiamo quale sarà l'affluenza dei turisti il prossimo mese».

Dal consiglio comunale, il leghista Fabio Visentin, ha esaminato con attenzione la situazione cantieri essendo lui stesso un geometra e quindi «un tecnico». «Per le imprese», afferma, «sarebbe bene avere un

marginale un po' più ampio, diciamo fino a metà di giugno, anche perché non ipotizziamo subito un'invasione di turisti, anche se ce lo auguriamo tutti ovviamente. Se dunque potessero lavorare almeno fino all'inizio del mese prossimo sarebbe una garanzia ulteriore per portare a termine i lavori più importanti e propeudeutici all'inizio della stagione estiva». Jesolo è una città in continua espansione. E anche le manutenzioni delle strutture sarà uno dei business più interessanti per l'edilizia che è una delle voci più importanti nell'economia della città. La battuta d'arresto dovuta al coronavirus prima o poi sarà recuperata.

Di recente Tecnocasa ha parlato di un mercato immobiliare in calo già nell'era che precedeva il coronavirus. La Fimaa Confcommercio, con il presidente provinciale Alessandro Simonetto ha però precisato che ogni previsione è al momento prematura e che oltretutto il settore delle affittanze, così come le compravendite, potrebbero crescere in quanto la vacanza in appartamento potrà essere percepita come sicura per un nucleo familiare che dovrà fare necessariamente i conti con la distanza sociale, almeno quest'estate. —

G.C.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



# «Riaprono i cantieri, ora semplifichiamo»

Trestini: «La fase 2 dovrà servire anche a sanare le lacune storiche»

Falsirollo: «Ripensiamo al comparto dentro i parametri di sicurezza»

**Francesca Saglimbeni**

Ripartire in sicurezza, ma con lo sguardo già fisso sullo step numero tre. Vero banco di prova della rinascita del comparto. Ha le idee chiare Ance Verona, sui protocolli con cui da oggi i costruttori edili riapriranno i cantieri finora chiusi per la pandemia.

«Le perdite stimate a causa di questi 45 giorni di fermo, viaggiano attorno al 15-20%. Trend che se il governo non libererà al più presto i circa 20 miliardi messi a bilancio per far ripartire i lavori pubblici, vera linfa del nostro comparto, e non provvederà a sburocratizzare il sistema, vedremo confermato (o forse incrementato) anche nel 2021», mette in guardia il presidente Carlo Trestini. La fase 2 dovrà quindi servire non solo «a ultimare le opere in corso», ma anche e soprattutto «a sanare tutte le lacune storiche del settore».

Il modello di gestione «a grappolo», articolato in una miriade di concessioni e permessi, non tiene più. «Ora urgono procedure più lineari, scandite da passaggi certi e veloci. Che a nostro avviso porteranno con sé maggiori garanzie di legalità e traspa-

renza», annota Trestini. Un primo segnale in tal senso giunge dal territorio. «Appena dopo l'incontro con sindaco e giunta del Comune di Verona, è stata costituita una commissione per semplificare le procedure urbanistiche e ridurre i tempi dei lavori pubblici».

In vista della fase 3, occhio anche al residenziale. Per il quale sono previste perdite di investimenti e una domanda concentrata su abitazioni con spazi più vivibili, dotate di impianti di aereazione e sanificazione adeguati, e adatte allo smartworking.

Sul fronte operativo, «almeno per questo restart non temiamo né per l'occupazione né per la sicurezza dei lavoratori pronti a tornare su strade e ponteggi nel rispetto di tutte le misure anticontagio. Parliamo di una categoria per la quale l'esposizione al rischio fa parte del mestiere, preparata a muoversi anche nel nuovo contesto», chiosa Trestini. E di un settore «che aveva appena cominciato a riguadagnare terreno», precisa Andrea Falsirollo, presidente degli ingegneri scaligeri, che al tavolo tecnico tenutosi con l'amministrazione comunale hanno ribadito la stessa richiesta di accelerazio-

ne delle pratiche, e sono costantemente impegnati nella definizione di nuovi protocolli per la sicurezza nei cantieri e nelle aziende.

Oltre al decalogo di istruzioni stilato di concerto con il Collegio dei Geometri, «per rilanciare l'edilizia pubblica ho suggerito, in questo periodo di sospensione delle attività scolastiche, di procedere con le verifiche strutturali e antincendio, facendo diventare questi interventi volano del settore. Se poi si volessero rendere energeticamente autosufficienti gli edifici, ciò avrebbe un impatto positivo sia sull'economia e l'edilizia locali, sia sull'ambiente». Perché il mondo delle costruzioni, osserva Falsirollo, «non è solo mattoni e cemento armato, ma qualcosa di più complesso e ugualmente degno di essere considerato parte della ripartenza». Una valida bussola è la memoria storica. «Purtroppo tendiamo a dimenticare quanto è successo, ad esempio con il terremoto in Emilia o l'incendio di Notre Dame. Ma è ripensando al comparto dentro tutti i parametri della sicurezza, che potremo guardare al futuro con più tranquillità sia sul piano economico sia della tutela alla salute». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Furlani, presidente del collegio geometri

### «Formazione e qualità i nostri nuovi attrezzi»



Operaio al lavoro in un cantiere edile

I nuovi attrezzi da lavoro dei geometri per la fase due? «Sono la formazione continua e la qualità delle prestazioni», dichiara Fiorenzo Furlani, presidente del Collegio dei Geometri e Geometri Laureati di Verona. Pronti a ripartire, ma non senza qualche preoccupazione. A cominciare dalle responsabilità «di cui lo Stato sta investendo sia il direttore dei lavori, sia le figure preposte alla salute e sicurezza

**Tra gli obiettivi semplificare le procedure e le istruttorie per i piccoli interventi**

dei lavoratori. È chiaro che il periodo ci impone di spingere sulla preparazione dei nostri iscritti ancora più di quanto già non facessimo. E questo a tutela di sé e degli altri».

#### AGGIORNAMENTO GIURIDICO...

Da cui deriva l'attivazione tempestiva di corsi di aggiornamento super specialistici, «finalizzati a equipaggiare gli attori della filiera costruzioni di tutti gli strumenti necessari per affrontare la riapertura. Il primo iter, partito con grande successo di adesioni, approfondirà l'aspetto giuridico legale».

**...E DELLA SICUREZZA.** «Mentre il secondo filone tematico», dichiara Furlani, «che vedrà l'intervento dello Spisal (Servizio prevenzione, igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro), avrà un

taglio più tecnico sanitario, utile a suggerire tutte le accortezze utili al contenimento del contagio».

Rafforzato anche il ruolo della Commissione Sicurezza, che accompagnerà i geometri in percorsi di conoscenza ancora più specialistici e pratici. Vero che esistono già dei protocolli di operatività nazionali, «ma ogni territorio ha bisogno di potenziarli in base ai bisogni e alle opportunità locali», chiarisce Furlani.

#### VADEMECUM MICROIMPRESE.

Specialmente per andare incontro alle esigenze delle microimprese, che a differenza delle grosse ditte, supportate dal medico del lavoro, «devono fare affidamento prevalentemente all'auto-responsabilità di ciascuno».

Per le microimprese, il collegio ha inoltre stilato un apposito vademecum per orientare alla corretta ripartenza. «L'allerta è massima» riprende Furlani - e dobbiamo tutti alzare l'asticella delle competenze e della qualità del lavoro».

#### SEMPLIFICAZIONE.

Obiettivo parallelo è persuadere la pubblica amministrazione a eliminare i mille balzelli delle procedure edilizie, tra cui le estenuanti istruttorie che tengono in ostaggio addirittura i piccoli interventi di ordinaria manutenzione.

«C'è bisogno di tempi celeri e costi ridotti» sottolinea Furlani,

«Già eliminare il contributo di costruzione, sarebbe un passo per incentivare i cittadini a investire in nuovi interventi, e per dare al mercato una nuova boccata di ossigeno». **F.Sagl.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Trestini



Andrea Falsirollo



Fiorenzo Furlani

# Ex Telecom, c'è il via libera per trasformarla in alberghi

Maratona del Consiglio comunale. Sì (tra i dubbi) all'ampliamento del Don Vecchi

**VENEZIA** I tempi della videoconferenza dilatati, i disguidi tecnici che rallentano gli interventi, i divari tecnologici che impacciano il confronto. Eppure, anche così, il secondo consiglio comunale completamente telematico ha macinato autorizzazioni e provvedimenti.

Il più significativo è il cambio di destinazione d'uso per l'ex centro Telecom di via Carducci, a Mestre: una misura necessaria per avviare il progetto di trasformazione in albergo, che creerà anche un nuovo collegamento verso il museo del Novecento. Il piano prevede l'abbattimento degli edifici che si frappongono tra le due costruzioni e l'allargamento delle aree pedonali con una nuova piazzetta a verde tra Mg e corte Legrenzi; il plusvalore porterà nelle casse comunali circa 750 mila euro. Un albergo potrebbe nascere anche tra le sale di palazzo Emo-Diedo, a Venezia, al quale ieri è stato tolto il vincolo nel chiostro, l'ex cortile dell'asilo che oggi non è in più in attività; la congregazione delle suore della Carità, proprietaria dell'immobile, riconoscerà a Ca' Farsetti 237 mila euro. Intanto, è stato impedito l'ampliamento di cubatura. Le opposizioni si sono anche preoccupate per l'unità residenziale autorizzata in fonda-

menta Santi a Murano: una proposta che risale al 2018, formulata attraverso un piano di demolizioni e ricostruzioni destinate a esigenze abitative famigliari; la paura che quegli appartamenti diventino in futuro locazioni turistiche è stata scacciata con un vincolo a dieci anni, ma la minoranza ha ribadito che la stessa restrizione non è stata applicata per i cambi di destinazione d'uso. Più discussa l'autorizzazione all'ampliamento del centro Don Vecchi 8: le nuove residenze e il mercato solidale trovano in realtà un consenso trasversale, tanto che il via libera arriva all'unanimità, ma vengono bloccate dai numeri della maggioranza le misure richieste da Forza Italia e da Silvana Tosi (Lega). Gli interventi chiedevano chiarezza sulla convenzione che prevede un dieci per cento dei posti da occupare su segnalazione comunale, a fronte di un contributo di 320 mila euro da parte di Ca' Farsetti per la gestione: non è però arrivata alcuna precisazione sul numero degli anziani accolti con questa formula, e non è stata neppure accolta la proposta firmata in primis dalla capogruppo Fi Deborah Onisto per riportare la commissione mista dedicata proprio a dirimere eventuali controversie ai

numeri precedenti (tre componenti del Comune e due della fondazione Carpinetum, invece di due e due). Qualche scintilla anche al momento di discutere la trasformazione di altri fazzoletti di terra comunale: esemplare il caso di via Lavaredo, dove 190 metri quadri - già venduti - passano da strada locale secondaria a verde privato. L'operazione in sé suscita poche perplessità, ma ha aperto la strada alla mozione proposta dal Pd che chiedeva di calcolare tutti questi scoperti perduti e compensarli con un progetto di un nuovo parco, ipotizzato nell'area Santa Maria Goretti. «Abbiamo già previsto un intervento, questo è solo un tentativo di piazzare una bandierina politica», ha tuonato l'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin; «Nessun disegno politico, anzi volentieri apriamo alla firma di tutte le altre formazioni», ha risposto Emanuele Rosteghin, senza però riuscire a farla passare. Sono stati anche approvati lavori per la segnaletica a Mestre (800 mila euro), per la viabilità al Tronchetto (300 mila euro), per la riqualificazione della residenza dei finanzieri a Favaro (200 mila euro) e per l'illuminazione dei campi da calcio del Lido (49 mila euro).

**Giacomo Costa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La vicenda

● Il secondo consiglio comunale a distanza ha dato il via libera a molti interventi attesi

● Approvato il cambio di destinazione d'uso dell'ex Telecom di via Carducci, l'ampliamento del Don Vecchi 8, il cambio d'uso del cortile di palazzo Emo-Diedo delle suore della Carità

● Via libera a lavori per la segnaletica a Mestre (800 mila euro), per la viabilità al Tronchetto (300 mila euro), per la riqualificazione della residenza dei finanzieri a Favaro (200 mila euro) e per l'illuminazione dei campi da calcio del Lido (49 mila euro)



# Ricostruire il paese secondo chi lo costruisce: qualche idea

Al direttore - A detta di tutti, politici, economisti, opinionisti, operatori, il settore delle costruzioni è l'asse strategico sul quale puntare nei prossimi mesi per far ripartire l'economia e uscire da questa crisi. Ma finora si tratta solo di buoni propositi e belle parole. Le spiego perché. Come ho scritto qualche giorno fa in una lettera molto franca e diretta al presidente Conte: "Così proprio non va". L'edilizia, dopo oltre 10 anni di crisi e di politiche sbagliate che ne hanno frenato la capacità produttiva e occupazionale, non può più accettare passi falsi. Per questo dopo le prime misure contenute nel "decreto Cura", dopo gli strumenti previsti nel "dl liquidità" (purtroppo solo indebitamento), lette le deludenti previsioni contenute nel Def 2020 ho deciso di rivolgere al premier un appello al coraggio affinché si compiano scelte innovative ed efficaci indirizzate alla crescita e non a penalizzare le imprese. Gran parte delle decisioni che sono state prese in questi anni vanno, infatti, nella direzione opposta di addossare sulle imprese di costruzione sempre più balzelli, adempimenti, norme punitive, misure farraginose che hanno contribuito alla crisi e alla perdita di occupazione. Ecco qualche esempio che il suo giornale ha spesso raccontato in questi anni. Come si è agito per arginare la crisi finanziaria? Più tasse sulla casa, meno credito per famiglie e l'edilizia messa in ginocchio dall'effetto combinato di stretta creditizia e taglio degli investimenti pubblici. Come si combattono la corruzione (senza peraltro distinguere tra quella percepita, altissima, e quella reale, notevolmente inferiore) e l'evasione fiscale? Nel primo caso, si legifera come se tutti fossero colpevoli a cominciare dagli imprenditori, si insedia un'Authority anticorruzione e si getta una scure di sospetto su ogni movimento dell'impresa e su ogni atto della Pubblica amministrazione: la fuga dalla firma dei dipendenti pubblici (anche per non incorrere nel danno erariale e nell'abuso d'ufficio) è stato il primo effetto di questa caccia alle streghe. Risultato: il paese in stagnazione. Nel secondo caso, si decide di scaricare sulle spalle delle imprese tutto il peso della lotta all'evasione: lo split payment ne è l'esempio lampante. Un meccanismo pensato dallo stato per controllare il versamento delle imposte che ha finito per drenare 2,5 miliardi di liquidità alle imprese. Gli esempi sono infiniti. Abbiamo il costo del lavoro più alto di tutti i settori industriali, un groviglio di norme affastellato e stratificato in continuo cambiamento che ci costringe a pagare più avvocati che ingegneri. Facciamo i poliziotti dei nostri cantieri: non ci può o ci deve sfuggire nulla altrimenti ne rispondiamo civilmente e penalmente e veniamo

espulsi dal mercato. Manca solo la pubblica gogna. E ora con il dl "Cura Italia" rischiamo anche di diventare i presunti responsabili del contagio, visto che con l'estensione anche al nostro settore dell'equiparazione del contagio all'infortunio sul lavoro potremo anche essere chiamati a risponderne direttamente, nel disgraziato caso che un nostro dipendente si ammali di Covid-19. Senza contare che in questi giorni anche sulle misure di sicurezza e i dispositivi sanitari utili alla ripartenza stiamo assistendo a un rimpallo di responsabilità (non crediamo possa continuare il proliferare di commissioni tecniche), a una frammentarietà e a una confusione di disposizioni, delibere, protocolli diversi da regione a regione, da settore a settore e da partito a partito. Uno spettacolo indegno. Il presidente del Consiglio ha annunciato ieri alle Camere che nei prossimi decreti legge ci sarà un piano per le infrastrutture e il potenziamento degli incentivi fiscali per promuovere interventi di manutenzione degli edifici in chiave di sostenibilità. Benissimo! E' ora però di passare dagli annunci all'azione. Senza una drastica semplificazione delle procedure ordinarie nessun piano infrastrutturale di nuove opere o di manutenzione si potrà realizzare nel nostro paese: o pensiamo di continuare ad affidare la realizzazione delle opere solo a supercommissari, ammettendo in questo modo il fallimento delle regole ordinarie? Non si può pensare a una statalizzazione del settore, né tanto meno è possibile riesumare vecchi modelli di aziende di stato che certo non hanno dato buona prova di sé negli anni passati. Ognuno faccia il suo lavoro. Allo stato chiediamo solo strumenti in grado di farci lavorare. Il lavoro facciamolo fare alle imprese che lo sanno fare, come hanno dimostrato ampiamente, se messe in condizione, in Italia e nel mondo.

**Gabriele Buia, presidente nazionale Ance**

Servirebbero regole chiare come è successo a Genova, appalti veloci, semplici, diretti, derogando al codice degli appalti, anche a costo di strozzare per un periodo la concorrenza, e servirebbe uno stato disposto a lavorare verso due direzioni: non fare dell'immobilismo l'unica forma di legalità consentita e smetterla di considerare l'imprenditore un soggetto più da spremere che da valorizzare. La stagione che si apre dovrà valorizzare il meglio di ciò che offre il mercato e il meglio di ciò che offre lo stato. E la vera fase 2, se vogliamo, parte proprio da qui.



# Costruzioni, riuniti in 1800: «Per ripartire senza fallire»

**SALMISTRARI  
PRESIDENTE  
DELL'ANCE: «IMPRESE  
IN GINOCCHIO, NON SI  
PUÒ SBAGLIARE  
NELLA FASE DI RIAVVIO»  
COSTRUZIONI**

MESTRE Bisogna misurare la temperatura a tutti i muratori o basta un'autocertificazione? E come e dove mangeranno a pranzo, dopo ore di pesante lavoro, se non potranno più andare alla trattoria vicina al cantiere, e se d'altro canto non potranno portarsi il cibo da casa, come avveniva una volta, perché le regole igieniche oggi lo vietano? I cantieri edili riaprono ma bisogna vedere come, e siccome sono una parte consistente dell'economia del territorio che coinvolge 200 imprese e migliaia di addetti e professionisti, l'interesse della categoria è altissimo. Tanto che il settore delle costruzioni non ha spinto per aprire una settimana prima come molti altri, perché è meglio ricominciare a lavorare in sicurezza.

Per tutto ciò al tavolo che si è tenuto qualche giorno fa tra Ordini, imprese e Spisal hanno partecipato circa 1800 persone, un record dei collegamenti in videoconferenza. C'erano gli ordini degli Architetti, degli Ingegneri, dei Geometri, dei Periti, l'Ance veneziana (associazione nazionale costruttori edili) e c'era lo Spisal, il Servizio prevenzione igiene sicurezza ambienti di lavoro dell'Ulss 3, il cui direttore Terecio Marchi ha promosso l'evento che, su richiesta di tutti, è diventato un appuntamento settimanale fino a quando l'emergenza sanitaria non sarà stata definitivamente superata.

«Aver cercato una soluzione tutti assieme è stata un'operazione molto importante - commenta la presidente dell'ordine degli Architetti Anna Buzzacchi -. È il segno chiaro di una forte volontà di ripresa ma con intelligenza, e anche la voglia di darsi delle risposte univoche in modo che poi tutto possa essere semplificato al massimo in una situazione, quel-

la dei cantieri edili, che è invece molto complessa. E che sia stato proprio lo Spisal a stimolare tale iniziativa individua con chiarezza che a monte è un tema di igiene pubblica. Non tutti gli Spisal in Italia sono così avanzati, come Ordine ora condivideremo questa pratica perché si crea un atteggiamento di responsabilità collettiva, non solo di un cantiere». Per lo Spisal all'incontro c'era l'architetto Cipriano Bortolato del dipartimento per la vigilanza sui cantieri che è intervenuto dopo l'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin, che ha portato il saluto dell'Amministrazione e la volontà di far ripartire l'economia.

«Possiamo e dobbiamo riaprire dal 4 maggio, non si può resistere oltre, molte imprese sono in ginocchio. Si deve riprendere una vita per quanto possibile normale ma coscienti che sarà una vita cambiata» ha commentato Giovanni Salmistrari, presidente dell'Ance di Venezia (in foto), elencando i tanti problemi da affrontare. Le prime difficoltà sono quelle di interpretare e applicare senza errori i tanti decreti: dentro c'è di tutto e per cantieri che operano con calcestruzzo e macchinari pesanti, oltre che con attrezzi di precisione, non è semplice: se ad esempio bisogna davvero misurare la febbre a tutti gli operai bisogna trovare i termometri, «ed è difficile trovarli, senza contare che ora costano il doppio del solito - spiega Salmistrari -. E anche per le semplici mascherine la questione non è così semplice perché si trovano ma nella mia azienda, ad esempio, ho venti operai, significa che devo procurarne 880 al mese (usandone due al giorno)». E i costi? Schizzano alle stelle perché, oltre alle spese per i dispositivi di protezione (mascherine, termometri, igienizzanti...), per la sanificazione quotidiana degli attrezzi, ci sono gli aggravii dei tempi perché, per garantire tutte le nuove accortezze, un operaio non lavorerà più 8 ore al giorno ma 7 se va bene, «e in un settore che già era in crisi prima della pandemia, diventa un problema non da poco».

**Elisio Trevisan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Controlli, regole e costi Incognita ripartenza

► Domani molte attività torneranno operative. I costruttori: «Grande sforzo per mettersi a norma, se ne tenga conto». Riaprono i 77 parchi cittadini

**PRONTI ANCHE  
LABORATORI,  
ARTIGIANI E NEGOZI:  
«MA SENZA TURISTI  
A CHI VENDIAMO  
I NOSTRI PRODOTTI?»  
NUOVO INIZIO**

VENEZIA Da giorni ormai le attività economiche della città e della provincia si stanno preparando a riaprire, domani, dopo due mesi di forzato letargo. Non tutte, però, perché quelle che fanno parte della filiera turistica - che poi è la maggior industria della regione - dovranno ancora attendere. Le altre, da giorni hanno cominciato a sanificare i locali, a procurarsi mascherine e gel e ad organizzarsi per i rapporti con i clienti.

Il problema è che le regole non sempre sono chiare ed esaustive e comunque sono incomplete poiché spesso non tengono conto delle singole lavorazioni, dei costi, della tempistica e delle modalità differenti in cui si estrinseca l'attività. In questa giungla, comunque, le aziende sono intenzionate a muoversi ad ogni costo. Ne va della sopravvivenza stessa delle attività e dei posti di lavoro.

## EDILIZIA

Il settore più pesante per numero di imprese e di addetti che domani sarà operativo è quello dell'edilizia e i cantieri potranno aprire senza limitazioni. Resta solo il grosso problema dell'esclusione dei restauratori per un pasticcio sui codici Ateco nell'ultimo decreto del presidente del Consiglio. Si tratta certamente di una svista, ma una svista molto pesante in una città come Venezia, dove il restauro architettonico è profondamente integrato con

il restauro storico-artistico.

«Le imprese sono abbastanza attrezzate per poter iniziare in sicurezza - spiega il presidente di Ance, Giovanni Salmistrari - qualcuno magari inizierà qualche giorno dopo per ritardi nelle forniture di mascherine o prodotti igienizzanti, ma apriranno tutti. Certo - continua - è che è una cosa che va monitorata sul campo perché è nuova per tutti: lavoratori, imprese e anche ispettori. Mi permetto di fare un appello affinché le prime ispezioni tengano conto anche dell'impegno delle aziende a mettersi in regola e che l'atteggiamento non sia solo vessatorio ma anche di collaborazione, come è stato con lo Spisal di Venezia con cui abbiamo collaborato nella stesura delle linee guida».

## MAGGIORI COSTI

Quelli ci saranno e saranno il prezzo da pagare per poter riaprire. Nell'edilizia non sono tanto quelli dei dispositivi di protezione e nelle procedure, quanto nei tempi.

«Qui - aggiunge Salmistrari - è chiaro che i costi inizialmente previsti saliranno a causa del tempo maggiore che sarà impiegato nelle lavorazioni: il tempo della sanificazione degli spogliatoi e di altri locali comuni e poi il tempo per arrivare al lavoro. In macchina non si potrà essere più di due e i mezzi pubblici hanno le limitazioni che sappiamo. Non si può neppure pretendere che chi si alza già tra le 5 e le 6 si alzi ancora prima».

## ARTIGIANATO

Il vetro di Murano come settore si sta apprestando a riaprire, dopo una chiusura dolorosa doppiamente, visto che gli impianti dovevano essere tenuti ugualmente accesi anche nell'inattività. È il caso delle

fornaci, che se fossero state spente, sarebbero state ora da ricostruire, con costi ancora maggiori per le imprese.

«Siamo sommersi dai protocolli che stiamo redigendo come Artambiente - dice il direttore della Confartigianato veneziana, Gianni De Checchi - la nostra società di servizi e stiamo facendo lo slalom per cercare di capire le modalità più opportune per la riapertura delle vetrerie. Come produzione, ovviamente. Niente vendita al pubblico, ma chi ha e-commerce può continuare a farlo».

## OFFICINE E BOTTEGHE

Fabbrici falegnami, laboratori, tappezzeri, officine meccaniche, cantieri nautici. Tutti si apprestano a riaprire. Alcuni hanno un mercato che li attende, altri meno. Poi ci sono casi particolari, come i laboratori di oreficeria, che possono aprire, ma non vendere se non per appuntamento.

Anche molti pubblici esercizi si stanno attrezzando e si sono attrezzati per l'asporto, bar compresi.

Anche qui, le regole non sono tanto chiare. È il caso del 1° Maggio, quando era necessario avere un appuntamento telefonico. Infine, i negozi per cui non è ancora prevista l'apertura non hanno un bel presentimento. Quando riaprirà il commercio al dettaglio, a Venezia ci sono tante attività che lavorano soprattutto con i turisti. «Se questi non ci saranno o non saranno un numero sufficiente, lavoreremo per chi?». - dice un commerciante.

## GIARDINI E PARCHI

Da domani saranno riaperti anche tutti i 77 parchi cittadini (7.30-19.30), i giardini e le aree verdi del territorio comunale di Venezia, dopo la sanificazione effettuata da Veritas, nonché lo sfalcio di prati e la potatura al-

beri e siepi da parte del gestore del verde, che con una ventina di squadre giornaliere e oltre 50 operatori, hanno coperto l'intero territorio comunale. Si potrà accedere con le regole ormai consolidate, l'attività sportiva è consentita sempre in forma individuale e rispettando le distanze. Ancora chiuse le aree gioco per i bambini. L'apertura è possibile grazie a 32 associazioni e gruppi di volontariato che hanno messo a disposizione circa 300 persone.

**Michele Fullin**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA RIPRESA**

**A destra, un'attività del centro storico di Venezia aperta solo per asporto**  
**Sopra, Giovanni Salmistrari (presidente Ance)**



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

# C'è un'Italia che riparte a razzo Ecco le imprese pronte ad assumere

I gruppi votati a digitale e alla innovazione hanno bisogno di personale per recuperare il tempo perso

GLI ESEMPI ALL'ESTERO

**Amazon crea 100mila posti, Morrisons cerca 3.500 persone per le consegne a domicilio**

di **Achille Perego**  
MILANO

**Voglia** di ripresa. Il via libera oggi alla Fase 2 con il ritorno in azienda dopo il lockdown di circa 4,4 milioni di lavoratori (il 72% uomini secondo *lavoce.info*) segnala il desiderio dell'Italia di rialzare la testa. Anche se la ripartenza, tra misure di sicurezza anti-Coronavirus, aumenti dei costi, carenza di liquidità (solo l'1% delle Pmi avrebbe chiesto il prestito da 25mila euro, avverte la Cgia) avviene ancora con più di un'incognita su tempi e modi nei quali l'economia possa recuperare il terreno perduto, con il crollo del 4,7% del Pil nel primo trimestre.

**Eppure** tra chi riapre, dalla manifattura ai cantieri a una parte del commercio (ingrosso e alcune categorie, esclusi ancora negozi, bar e ristoranti), non mancano segnali di speranza per l'occupazione. In particolare nei settori votati all'innovazione e al digitale che, dallo smart working all'e-commerce, hanno risposto al cambiamento del nostro modo di vivere e lavorare. Se LinkedIn segnala come dall'8 marzo il tasso di assunzioni abbia registrato una flessione del 40%, come in Cina (dove però

superata l'emergenza dal meno 45% si è passati a un meno 26%) ci sono casi di nuove assunzioni sulla scia di quel che è successo per esempio nel Regno Unito nell'e-commerce e nella logistica, con i supermercati Morrisons che hanno annunciato 3.500 nuovi posti per le consegne a domicilio.

**Negli** Stati Uniti Amazon ha deciso di assumere 100mila persone. In Italia il gigante dell'e-commerce di Jeff Bezos non ha finora varato un maxi piano come quello americano ma la ricerca di personale non si è mai interrotta. Anche perché, dalle piattaforme online alla logistica fino alle catene tradizionali del commercio (a partire dalla gdo) pronte a investire sulla consegna a domicilio della spesa, il settore è cresciuto in questi mesi di oltre il 100%. Lo spiega - anticipando i dati che saranno presentati mercoledì - Roberto Liscia, presidente del consorzio del commercio digitale Net-Comm.

**E un motore** della ripresa saranno anche, aggiunge Marco Gay, presidente di Anitec-Assimform, le imprese dell'itc e dell'elettronica di consumo. Aziende che, sebbene abbiano risentito della frenata generale delle attività, hanno e avranno una forte esigenza di personale specializzato da inserire. Come lo stesso gruppo torinese di Gay (l'incubatore di start up Digital Magics) o Sogei, la piattaforma tecnologica dell'amministrazione finanziaria, che nei

giorni scorsi ha annunciato un programma di 164 assunzioni quest'anno. Non mancano esempi di ripartenza all'insegna di un allargamento del personale pure sul fronte della manifattura come nel caso della Sdf (trattori) di Treviglio dove, per gestire la ripresa degli ordini - con la convinzione che la ripartenza sarà rapida anche qui come in Cina - arriveranno entro giugno 50 nuovi addetti.

**Ma** le imprese metalmeccaniche - che garantiranno la sicurezza in fabbrica - non riprenderanno tutte con la stessa forza, avverte il presidente di Federmeccanica Alberto Dal Poz. E il settore, almeno all'inizio, non sarà in grado di riassorbire tutti i cassintegrati, dovendo capire come evolverà la domanda del mercato. Prudenza arriva anche dal mondo dei cantieri: ripartiranno con la fiducia di potercela fare ma, avverte il presidente di Ance Gabriele Buia lanciando un messaggio al governo, sapendo che da sola l'edilizia non può sopportare gli oneri imposti dall'introduzione delle necessarie misure di sicurezza, l'allungamento dei tempi di produzione (e quindi dei costi) e il rischio - in base alle norme Inail che andrebbero modificate - che un caso di Coronavirus in cantiere sia considerato sempre infortunio sul lavoro, con le procedure penali che escluderebbero l'impresa dalle commesse pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**1 Sogei punta sui giovani**

Record di ingressi nel 2020



Sogei, la società di Information technology di proprietà del ministero dell'Economia e delle Finanze **(in foto il ministro Gualtieri)**, ha intenzione di assumere 164 persone nel 2020: più di quelle inserite in azienda nel 2018 e nel 2019. Cento di loro saranno neodiplomati, da inserire in settori strategici e in attività inerenti lo sviluppo e il testing di soluzioni e servizi di Information technology

**2 Lo scatto della Sdf**

Entro giugno 50 nuovi addetti



La Sdf di Treviglio in provincia di Bergamo ha chiuso il contratto di solidarietà e, da oggi, la multinazionale delle macchine agricole tornerà gradualmente al lavoro. Per gestire gli ordini, accumulatisi fin dallo stop precauzionale deciso il 23 febbraio scorso, è prevista l'assunzione di una cinquantina di lavoratori con contratto interinale entro giugno.

**3 Stati Uniti ottimisti**

«Il rimbalzo più rapido di sempre»



**Il 2021** «potrebbe essere ricordato come l'anno in cui si è verificato uno dei rimbalzi di crescita più rapidi della storia americana». Lo sostiene il consigliere economico della Casa Bianca Larry Kudlow **(foto)**. Gli Usa potrebbero investire più soldi per le piccole imprese ma servirà un paio di settimane per capire «cosa dev'essere fatto e come», ha spiegato l'economista alla Cnn.

# LA SFIDA DELL'EDILIZIA COSTRUIRE IL FUTURO E' ANCORA POSSIBILE

L'IMPRENDITORE FIORENTINO BANCHETTI  
ILLUSTRA LA SITUAZIONE PER LA SUA  
E LE ALTRE AZIENDE DELLA TOSCANA

di **Monica Pieraccini**

**Anche** la fiorentina «Italbuild» si sta preparando a ripartire, come molte altre imprese edili. Qualche cantiere era già stato aperto nei giorni scorsi. «Stiamo lavorando ad un'infrastruttura viaria del Comune di Firenze ed è in corso un intervento di emergenza per un'azienda farmaceutica - spiega Pierluigi Banchetti, presidente di Ance Firenze, l'associazione dei costruttori edili, e socio di maggioranza di Italbuild - ma il grosso partirà domani. Non è però un'operazione così banale: gli attori coinvolti sono tanti, dal committente al coordinatore della sicurezza, e con le nuove disposizioni per il contrasto alla diffusione del Covid19 occorre mettere in pratica ulteriori azioni rispetto alla normalità». Anche fuori dall'emergenza servono 72 adempimenti burocratici per aprire un cantiere. Non tutte le imprese, secondo Banchetti, saranno pronte a riaprire: le disposizioni, sia quelle nazionali che quelle regionali non sono ben chiare.

«Sono state definite delle linee guida, ma non è facile interpretare in modo organico tutte le varie normative. Ogni impresa, per garantire la massima tutela dei propri lavoratori, deve e vuole rispettare sia il protocollo di sicurezza dell'ambiente di lavoro,

sia i protocolli relativi alla sicurezza sui cantieri». «Senza contare - prosegue Banchetti - le problematiche più banali che in questo periodo un'impresa si trova ad affrontare, come ad esempio la difficoltà di approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale, i cui prezzi non sono a tutt'oggi calmierati: la mascherina a 50 centesimi resta un miraggio».

**Diffusa** tra le imprese edili è inoltre la preoccupazione rispetto a quanto contenuto nell'articolo 42 del decreto Cura Italia, che paragona un eventuale contagio all'infortunio sul lavoro. «Anche se non sono previste penalità - fa presente - un'eventuale positività di un lavoratore al Covid19 potrebbe avere ripercussioni non da poco per il datore di lavoro». «Per questo, soprattutto in questa fase difficile, le imprese edili chiedono sburocratizzazione e regole chiare. Chi ha già riaperto per portare avanti i lavori legati ai servizi essenziali o alle emergenze si è reso conto che ci sarà un aumento dei costi aziendali e un rallentamento della produttività. Si verificherà quindi un'erosione dei già ridotti margini delle imprese, che soffriranno anche prima della pandemia».

**Il settore** edile, infatti, a inizio 2020, non era ancora riuscito a recuperare quanto perso nella

crisi iniziata nel 2008 «che ha portato ad una decimazione di imprese e posti di lavoro». «E' evidente - afferma il presidente di Ance Firenze - che il lockdown dovuto all'emergenza sanitaria sarà un'ulteriore duro colpo che il settore si troverà a dover affrontare». Dall'edilizia è però fondamentale ripartire se si vuole mettere in moto l'economia. Perché possa fare da moltiplicatore, sono indispensabili, però, fa presente Banchetti, degli interventi da parte dello Stato. «Servono investimenti pubblici, quindi realizzazione e manutenzione di infrastrutture e facilitare quelli privati sul territorio, rendendo i progetti cantierabili velocemente. Non è possibile, infatti, aspettare mesi, se non anni, per aprire un cantiere».

**Importanti** in questa fase anche gli incentivi, come il sisma-bonus e l'ecobonus, e sconti e riduzioni di costi e tasse per le imprese, a partire, ad esempio, dall'annullamento, per un periodo lungo, della Cosap, la tassa di occupazione del suolo pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pierluigi Banchetti, imprenditore edile della «Italibuild» e presidente di Ance Firenze

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

# Genova, Spagna, codice, commissari: le proposte sul tavolo

**Proposte in ordine sparso ma sarà Palazzo Chigi a tirare le fila per il decreto che sarà approvato a maggio**

**1**

## Modello Genova

### Poteri massimi a uno solo

Un uomo solo al comando: così si potrebbe sintetizzare il "modello Genova" che ha riscosso risultati e successo soprattutto per le capacità del sindaco-commissario Bucci. Tutti ora vogliono generalizzare ma è lo stesso Bucci a mettere in guardia: funziona solo se la politica non litiga, per quelle opere davvero condivise, come indubbiamente il nuovo ponte di Genova è. Se non è generalizzabile, va però molto esteso, partendo da una ricognizione delle opere su cui tutti vogliono correre.

**2**

## La proposta Cancellieri

### Un piano in deroga

Partendo dal modello Genova anche la proposta di legge messa a punto dal viceministro alle Infrastrutture Cancellieri. Anzitutto il valore politico della proposta: ha sdoganato il via libera M5s a operazioni in deroga al codice appalti. Rispetto a chi invoca una generalizzazione del modello Genova, la proposta Cancellieri ha il pregio del realismo: commissari con i poteri in deroga affidati a Genova per tutte le opere che fanno parte di un piano strategico.

**3**

## Il modello spagnolo

### La norma Fraccaro

La norma adottata in Spagna e rilanciata in Italia dall'attuale sottosegretario a Palazzo Chigi ha dato

ottima prova: è stata l'unica norma che ha portato a una spesa effettiva (e non solo annunciata) con percentuali record vicine al 100%. Conferma che le amministrazioni, se messe di fronte alla tagliola della perdita dei fondi, agiscono anziché stare ferme. La procedura ha funzionato a pieno anche perché erano previste corsie preferenziali per l'affidamento dei lavori, con la previsione di trattative private. Inoltre, è una norma che funziona per gli appalti dei comuni e per piccole opere di manutenzione con progetti leggeri. Non si può quindi generalizzare.

**4**

## I commissari del Mit

### Operazione per 27 opere

Sono diventate 27 le opere che il prossimo decreto sblocca-investimenti dovrebbe commissariare. Questa almeno l'intenzione della ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, che non ha mai visto di buon occhio l'uso a tappeto dei commissari. Procede, infatti, solo ora e con un numero comunque ben selezionato di opere nonostante la norma sblocca cantieri sia del 2018. Il modello dovrebbe essere quello di affidare il ruolo di commissario all'amministratore delegato di Rfi per le opere ferroviarie e all'ad dell'Anas per quelle stradali. L'ingresso nell'elenco della Napoli-Bari, che già era stata commissariata, è interessante: potrebbe preludere a un'estensione dei poteri del commissario o, più semplicemente, di un adattamento al nuovo quadro normativo.

**5**

## La proposta Ance

### Velocizzare le leggi ordinarie

Il modello che da tempo chiede l'associazione dei costruttori è quello di rivedere tutte le procedure ordinarie, velocizzandole. Non quindi la legge delle deroghe a singole opere, ma un alleggerimento del peso burocratico per tutte le opere. L'analisi Ance parte dal presupposto che nell'attuale legislazione c'è una ridondanza creata ad arte in passato per frenare la spesa. È lì che bisogna colpire duramente.

**6**

## Sospensione del codice

### La battaglia politica

Più che una proposta è da sempre una semplificazione polemica particolarmente adatta alla battaglia politica. Un codice può essere più o meno leggero, ma senza regole il settore degli appalti non vive. Diversa è la posizione espressa da alcune associazioni imprenditoriali di azzerare gran parte delle norme ridondanti rispetto alle direttive Ue.

**7**

## La riforma del codice

### Un regolamento con 311 articoli

Diversa è la posizione del ministero delle Infrastrutture che finora ha seguito la linea di una riforma molto mirata del codice su poche norme delicate (come quella del subappalto) e del completamento dell'attuazione, con il varo del regolamento generale. La bozza messa a punto dalla commissione tecnica ha però 311 articoli. Non proprio una semplificazione.

**8**

## Le altre riforme

### Danno erariale e abuso d'ufficio

Politicamente più difficili da percorrere sono le riforme sul danno erariale e sull'abuso di ufficio, due fattispecie che hanno certamente contribuito a creare timore nella Pa e una certa paralisi dell'attività. Che siano difficili lo dimostra che una proposta abbastanza soft, come quella che prevede che il funzionario pubblico che si attenga a un parere preventivo della Corte dei conti su un atto non possa essere perseguito per danno erariale, è in ballo da mesi, entra ed esce da decreti in Parlamento ma per ora non ha ancora avuto nessun via libera.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Veneto Strade apre più di 50 cantieri

## «Grandi opere? Ci vuole il commissario»

Il dg Vernizzi: «Soldi ce ne sono molti, il vero problema è farle partire»

### Le infrastrutture

di **Alessandro Zuin**

**VENEZIA** «Il nostro contributo alla ripartenza del Veneto siamo già pronti a fornirlo: da maggio in avanti, partiranno 57 nuovi cantieri, per un importo complessivo di 70 milioni di euro in lavori pubblici. Sono tutti interventi che faremo in montagna, finalizzati a ripristinare i danni provocati dalla tempesta Vaia».

Dici Silvano Vernizzi, direttore generale di Veneto Strade (la Spa pubblica destinata alla manutenzione della rete stradale regionale) e, inevitabilmente, l'accostamento va in automatico alle due maggiori opere pubbliche - Mose escluso, quello fa categoria a parte - che siano state cantierate in Veneto negli anni Duemila: la superstrada regionale Pedemontana, in corso di completamento, di cui Vernizzi è stato commissario straordinario dal 2009 a tutto il 2016; il Passante di Mestre, opera statale realizzata (in quattro anni) sotto la gestione commissariale di Vernizzi medesimo. Perciò, dall'alto del suo curriculum, l'ingegnere delle strade venete può affermare a buon diritto: «Il vero problema è quello di farle partire, le opere pubbliche. Di soldi potenziali, stanziati o accantonati nei bilanci delle varie amministrazioni, ce ne sarebbero moltissimi. Ma bisogna sblocarli e spenderli, altrimenti non producono nulla. In questa fase di recessione da pandemia, poi, lo sblocco delle opere è una misura fondamentale perché l'economia riparta».

**Già, ma nel concreto come si fa?**

«Io qualche esperienza diretta ce l'ho - sorride Vernizzi - e vi posso dire che, dando per acquisito che il Codice degli appalti, con le sue complicazioni, c'è e non è pensabile venga abolito, esiste un unico sistema: quello di nominare un commissario straordinario con poteri derogatori. Per altro, è una misura che è già dimostrato sul campo di dare dei risultati».

**Quando si parla di «poteri derogatori», nel Paese dei cavilli e dei mille ricorsi, all'atto pratico cosa si intende?**

«Parliamo di semplificazione delle procedure, con una diretta ricaduta sulla tempistica di realizzazione dell'opera. Direi che l'esempio del nuovo ponte di Genova, che in questi giorni è sotto gli occhi di tutti, illustra perfettamente il concetto: è stato realizzato in tempi record per le abitudini italiane (il crollo del Morandi è del 14 agosto 2018, ndr)».

**Senza un commissario ad hoc, oggi i tempi di un'opera pubblica importante quali sono?**

«Se si parte in questo momento con la procedura, forse fra un anno si vede un cantiere. Ma forse, eh...».

**Col Passante di Mestre come andò?**

«Andò che, grazie ai suddetti poteri derogatori del commissario, è stato completato in 4 anni esatti. Per tempi di realizzazione, rimane un punto di riferimento nel panorama italiano».

**Dipendesse da lei, quale grande opera pubblica farebbe partire prima di ogni altra in regione?**

«Senza dubbio la Meolo-Jesolo, cioè la cosiddetta autostrada del mare. Questa, sommata alla Pedemontana e ai cantieri del post-Vaia, potrebbe dare un contributo non da poco al Pil del Veneto».



L'uomo delle strade Silvano Vernizzi, ex commissario di Passante e Pedemontana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ilavori** L'annuncio del super commissario Spitz

# Il Mose è finito dal 30 giugno si alzano le dighe

**VENEZIA** «Si è accumulato un ritardo importante sul Mose, ma oggi posso confermare che dopo il 30 giugno prossimo saremo in grado di alzare tutte le barriere in emergenza». Che non vuol dire, come era trapelato a gennaio, solo in situazioni di marea altissima, sopra i 140 centimetri: «A partire dall'autunno, dopo le prove di sollevamento in contemporanea, il Mose potrà essere funzionante all'altezza oggi stabilita, 110 centimetri», dice sicura Elisabetta Spitz, super-commissario delle dighe mobili che ieri ha cercato di mettere dei punti fermi in un'audizione in videochat alla seconda commissione del consiglio regionale.

alle pagine 6 e 7 **Zorzi**

## Mose tecnicamente finito «A giugno dighe pronte per qualsiasi alta marea»

di **Alberto Zorzi**

**VENEZIA** «Si è accumulato un ritardo importante sul Mose, ma oggi posso confermare che dopo il 30 giugno prossimo saremo in grado di alzare tutte le barriere in emergenza». Che non vuol dire, come era trapelato a gennaio, solo in situazioni di marea altissima, sopra i 140 centimetri, per non parlare di un malaugurato bis dell'«acqua grande» del 12 novembre scorso, arrivata a quota 187. «A partire dall'autunno, dopo le prove di sollevamento in contemporanea, il Mose potrà essere funzionante all'altezza oggi

stabilita, 110 centimetri», dice sicura Elisabetta Spitz.

L'architetto-manager di Stato, che dallo scorso dicembre è il super-commissario delle dighe mobili che dovranno salvare Venezia dall'acqua alta, ieri ha cercato di mettere dei punti fermi in un'audizione in videochat alla seconda commissione del consiglio regionale. Ma non è bastato, visto che alcuni consiglieri – che le avevano anticipato in tutto ben 24 domande, al punto che il presidente Francesco Calzavara ha ironizzato: «non siamo una commissione d'inchiesta» –

si sono detti insoddisfatti per le risposte. Spitz ha spiegato che sono in corso di installazione i secondi compressori che servono per sollevare le quattro schiere di paratoie; a breve poi toccherà ai terzi, come previsto dal progetto per



rendere il sistema più veloce nel sollevamento e più resistente in caso di condizioni meteo difficili. «A quel punto bisognerà proseguire con le cosiddette "opere di ridondanza", perché è prevista una duplicazione di tutti gli impianti in caso di malfunzionamento», ha spiegato il commissario. Manca anche la grande «control room» da cui il sistema sarà gestito e su questo Spitz ha lavorato a un sistema per poter operare fin da subito: un ponte radio, che il Settimo reggimento dell'Esercito sta finendo di montare in questi giorni e che consentirà le comunicazioni tra le quattro barriere (a dieci metri di profondità, nelle gallerie dei cassoni, non si può certo usare il cellulare) in attesa del cablaggio in fibra ottica definitivo. Per terminare tutti questi interventi la data ufficiale di fine lavori resta il 31 dicembre 2021. «Da gennaio a oggi sono state eseguite molte prove di sollevamento e sono state in linea con le attese - ha aggiunto - Sono emersi problemi fisiologici ma già risolti».

Non poteva ovviamente mancare il tema dei soldi e anche qui Spitz ha cercato di rassicurare tutti. «Sui 5 miliardi e 493 milioni di euro del contratto chiuso ne sono stati erogati fino a 5 miliardi e 63 milioni, mentre gli altri

430 ci sono - ha detto - Sono più che sufficienti per completare le barriere». C'è poi un'altra fonte di finanziamento, trovata dai commissari del Consorzio Venezia Nuova (il pool di imprese che sta realizzando il Mose) con i propri uffici finanziari. ovvero i fondi accantonati per pagare gli interessi passivi sui mutui, il cui tasso però in oltre quindici anni si è ridotto notevolmente. Fino a ieri si parlava di 413 milioni di euro. «Ma quella era la cifra aggiornata al 2018 - ha aggiunto il super-commissario - Ora sono diventati 530 milioni e su 290 abbiamo fatto una ricognizione puntuale con la Ragioneria dello Stato e attendiamo lo stanziamento definitivo del Cipe. Per la parte restante stiamo lavorando». Questi fondi serviranno per la fase di avviamento. «I soldi ci sono tutti», ha ribadito Spitz.

E allora perché le piccole e medie imprese che stanno realizzando le opere complementari e ambientali lamentano di non essere pagate e per l'ennesima volta lunedì scorso hanno minacciato lo stop ai cantieri? «Il Provveditorato può erogare le risorse solo a fronte di stati di avanzamento lavori - ha spiegato - Evidentemente quei soldi non sono usati solo per paga-

re le imprese, ma anche il funzionamento del Cvn stesso, un uso non appropriato». Tanto che ha ricordato come sia aperta una commissione interistituzionale di verifica sul punto. L'unica cosa che ha potuto fare Spitz è stato concedere al Provveditorato una contabilità «speciale», che permette pagamenti più rapidi. Non è stata invece in grado di riferire una cifra definitiva sui costi di gestione e manutenzione dell'opera, la cui stima negli ultimi anni è andata da 30 a 100 milioni di euro. «Non ho ancora numeri attendibili per farlo», ha detto.

«Restano ancora grosse incertezze - hanno commentato i consiglieri del Pd Stefano Fracasso, Francesca Zottis, Graziano Azzalin, Anna Maria Bigon, Bruno Pigozzo, Claudio Sinigaglia e Andrea Zannoni, che avevano richiesto l'audizione - sia sul funzionamento in autunno che sui pagamenti alle imprese». «Ancora troppe cose in sospeso - è stata la posizione di Erika Baldin e Manuel Brusco (M5s) - Quella più grave è l'assoluto silenzio su un indispensabile programma di compensazioni ambientali, senza il quale si rischiano ripercussioni pesantissime sull'intera laguna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**110**  
**La soglia**  
La soglia stabilita per il sollevamento delle paratoie è di 110 centimetri, l'acqua «altissima» è dai 140 in su

**530**  
**I nuovi fondi**  
Oltre ai 5 miliardi e 493 milioni del «prezzo chiuso», si lavora per recuperare gli interessi passivi risparmiati



In videochat Elisabetta Spitz

La difesa Il Mose, sistema di difesa a paratoie mobili contro il fenomeno dell'acqua alta a Venezia, è progettato per alzarsi alla soglia dei 110 centimetri



**Paratoie**  
Prove di sollevamento delle paratoie di una delle bocche di porto che insieme costituiscono il sistema di difesa dalle acque alte, il Mose

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

# L'edilizia e la sicurezza nei cantieri

## «Non perdoneremo chi sgarra»

La Fillea Cgil chiede alla Prefettura un confronto per il rispetto delle regole e una dura lotta alle infiltrazioni mafiose

**La Cassa edile anticipa oltre un milione di euro a quattromila operai che attendono la cassa**

Paola Dal'Anese / BELLUNO

Creare con l'ente bilaterale un comitato per aiutare le imprese a ripartire. Ma è necessario anche un tavolo con la Prefettura per monitorare le stazioni appaltanti come Anas, Ferrovie e Veneto Strade.

Sono le richieste che avanza il segretario della Fillea Cgil, Marco Nardini alla vigilia della ripartenza del settore edilizio. «Il nostro timore», sottolinea Nardini, «è che ci possano essere infiltrazioni mafiose, dato che il governo ha previsto che anche le aziende non in regola con i versamenti all'Inps, all'Inail e alla Cassa edile, possano partecipare agli appalti pubblici». Nel mirino anche chi non ottempera alle regole per garantire la salute nei cantieri.

### LA SITUAZIONE ECONOMICA

Quello che la Fillea Cgil vuole evitare è che ci sia una rincorsa all'apertura dei cantieri senza l'adempimento del protocollo per la sicurezza del 24 aprile scorso. «Noi avevamo chiesto a molte aziende l'anticipo della cassa per i loro dipendenti, ma il 60% di queste non lo ha fatto. Così, per evitare che migliaia di persone rimanessero un mese e mezzo senza uno stipendio, come Cassa edile abbiamo deciso di anticipare l'accantonamento di 700-800 euro e abbiamo già pagato il premio Ape di circa 1000 euro per ciascuno. In totale abbiamo versato oltre un milione di euro a beneficio di quattromila persone. In questo modo siamo riusciti a coprire il mese di aprile».

### OBIETTIVO SICUREZZA

Il segretario degli edili non transige: «Siamo pronti a dare una mano, ma solo a una condizione: l'impresa deve essere attente alla salute dei dipendenti, altrimenti per noi può anche tenere chiuso. Siamo pronti a fare i nostri controlli e non esiteremo a denunciare chi non rispetta le regole».

### OCCHI APERTI

«Come sindacato», spiega Marco Nardini, «verificheremo che tutte le regole di prevenzione e protezione siano rispettate. Se dovessimo trovare qualcuno fuori norma, provvederemo a denunciare il fatto agli organi ispettivi competenti. In questo momento non si può fare i furbi, perché in gioco c'è la salute dei lavoratori. E ricordatevi: se il picco epidemiologico dovesse tornare a salire, le aziende sarebbero nuovamente chiuse e questa volta sarebbe il disastro». Per evitare problemi ai lavoratori la Cassa edile sta pensando a qualche genere di supporto economico per chi si ammala di coronavirus.

### I PROTOCOLLI PER L'EDILIZIA

Per l'edilizia i protocolli sono abbastanza semplici, perché non necessitano di troppi accorgimenti in più rispetto al solito: «All'imprenditore viene chiesto di garantire mascherine, guanti, gel igienizzante e anche la misurazione della temperatura ai propri dipendenti. Questo è alla base della prevenzione», sottolinea Nardini. Sarà anche necessario dividere i dipendenti che condividono una baracca o un alloggio con altri colleghi: «Sappiamo che moltissimi operatori edili che operano in provincia vengono da fuori e quindi hanno necessità di avere un posto dove dormire. Ma qui non possiamo

permettere che dormano in tre o quattro in una piccola stanza».

Sul fronte del mantenimento delle distanze, il sindacato dell'edilizia fa presente che anche nei pulmini, utilizzati per raccogliere i lavoratori, dovranno essere garantite le misure di sicurezza: «Il van che fino a ieri caricava 9-10 persone, ora potrà trasportarne solo la metà. Serve che un certo numero di lavoratori si organizzino con mezzi di proprietà per raggiungere il luogo di lavoro».

Dalla Fillea richieste anche per uno spogliatoio adeguato: «I dipendenti non possono più partire da casa vestiti da cantiere e tornare a casa con i soliti abiti. Gli operai devono poter partire vestiti normalmente, cambiarsi in cantiere, e poi ricambiarsi e igienizzarsi prima di tornare alla residenza».

### IL PROBLEMA PASTO

Per la Fillea i dipendenti edili devono contare su un nominativo da chiamare per avere la consegna a domicilio: «Non possiamo pensare che possano mangiare panini sette giorni su sette a pranzo e a cena. Si può fare per una settimana, ma non per tanto tempo». Per questo motivo il sindacalista sollecita un accordo con Confcommercio per riuscire a garantire il cibo, in sicurezza, ai lavoratori dell'edilizia.

Anche sull'orario di lavoro Nardini ha da ridire: «In queste condizioni non sarà più possibile fare 12-13 ore di attività, ma andranno diminuiti i turni per permettere la sanificazione. È necessario un salto culturale anche per l'organizzazione del lavoro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un dipendente dell'edilizia in un cantiere

**Su Youtube**

**Atlantia aspetta le mosse del governo  
Ma per Aspi ora la revoca è improbabile**

ROMA Il cda di Autostrade per l'Italia alla luce di quanto avvenuto fino ad oggi e dei pareri legali acquisiti ritiene «ragionevolmente non probabile la prossima adozione da parte governo di un provvedimento di revoca della concessione» perciò auspica il raggiungimento di una soluzione negoziale dopo il crollo del ponte di Genova avvenuto nell'agosto di due anni fa. Inoltre, «nell'ipotesi in cui un provvedimento di questo genere venisse adottato, il

cda ritiene di avere solide ragioni per resistere». È quanto si legge nel bilancio 2019 di Aspi, in particolare nella sezione in cui i manager spiegano l'approvazione del bilancio in continuità aziendale nonostante la delicata situazione. «Le azioni intraprese a sostegno del fabbisogno finanziario della società, nonché la ragionevole possibilità di raggiungere un accordo con il governo e il ministero delle Infrastrutture».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



# Cav, utile record per superare il Covid

► Il bilancio della concessionaria Venezia-Padova registra un guadagno del 15% che consente di assorbire il calo del traffico ► Serato: «Gli investimenti ci hanno permesso di affrontare con più serenità la tempesta dell'emergenza». Ricavi da pedaggi +3%

**RESTANO 620 MILIONI PER COMPLETARE IL PAGAMENTO DEL PASSANTE DI MESTRE. RADDOPPIATA LA LIQUIDITÀ**

## TRASPORTI

**MESTRE** Quasi 73 milioni tra auto e camion transitati sul Passante di Mestre, sull'autostrada Venezia-Padova e sulla tangenziale di Mestre. Numeri fantasmagorici se confrontati con il vuoto quasi pneumatico degli ultimi due mesi ma numeri reali, perché sono quelli registrati da Cav nel 2019, e che hanno permesso di affrontare anche l'emergenza Covid-19 di questi primi mesi del 2020. È il messaggio che emerge dalla lettura del bilancio di esercizio dell'anno scorso approvato dall'assemblea degli azionisti di Concessionari autostradali venete (Cav appunto).

## INVESTIMENTI

«Gli investimenti nell'ultimo esercizio hanno permesso di affrontare con maggiore serenità lo tsunami scatenato dall'emergenza Covid, che ha coinvolto pesantemente anche il nostro settore e inevitabilmente avrà ripercussioni nell'esercizio corrente - spiega la presidente Luisa Serato -. Aver operato con lungimiranza in tempi non sospetti ci ha permesso di

rimanere in carreggiata nella tempesta». E l'amministratore delegato Ugo Dibennardo ha specificato che «investire nel futuro ci ha consentito di operare in continuità, lavorativa, prestazionale e di pagamenti».

L'utile al netto delle imposte, che è stato di 27 milioni di euro con un aumento del 15,4% rispetto al 2018, va guardato dunque anche sotto la lente dell'emergenza sanitaria ed economica. E sommando gli utili, tutti reinvestiti in Veneto, alle imposte versate, il ritorno al Paese è stato superiore ai 56 milioni di euro.

In attesa che la pandemia scompaia, Cav ha affrontato le settimane durante le quali lungo i suoi tratti di autostrade e tangenziale non sono passati né Tir né automobili, esentando anche dal pagamento del pedaggio gli operatori in prima linea sul fronte sanitario, oltre ad aver rispettato gli impegni finanziari: del Project Bond acceso per pagare il Passante di Mestre, al 31 dicembre 2019, risulta un debito residuo di 620,5 milioni di euro, mentre è stato invece estinto nell'aprile 2019 il finanziamento subordinato Anas. Per il futuro la Società sarà in grado di continuare a far fronte al prestito obbligazionario, con il rimborso delle quote del Project Bond per 77,7 milioni di euro, e in secondo luogo agli impegni correlati agli investimenti, sia per esigenze funzionali alla gestione dei tratti autostradali in concessione, sia per la conclusione delle opere complementari e di completamento del Passante di Mestre.

D'altro canto in chiusura di bilancio c'erano 127 milioni di euro di disponibilità liquide, più del doppio del 2018 (erano 76,1 milioni); inoltre sono state costituite riserve di liquidità (conti correnti vincolati), che al 31 dicembre 2019 ammontano a 72,5 milioni di euro, cui andranno ad aggiungersi le risorse dell'ordinaria gestione autostradale e dei pedaggi.

Altri dati salienti del bilancio: 166,2 milioni di euro di valore della produzione, 144,1 milioni di ricavi da pedaggi (+3,03% rispetto al 2018), 110 milioni di costi della produzione (+1,04%), 30,4 milioni di costi dei servizi (+19,86%), 18,5 milioni di costo del personale (diminuito del 3,65%), 16,6 milioni di oneri finanziari (-20,17%).

## INNOVAZIONE

Parte degli investimenti sono serviti, oltre che per la riqualificazione della pavimentazione, per l'innovazione: la riconversione degli impianti di illuminazione ora a Led, l'attivazione di Ainop, il database per il monitoraggio nazionale di gallerie, viadotti e ponti.

I 72 milioni e 984 mila veicoli transitati nel 2019 sono divisi in 56 milioni e 792 mila auto (+0,50%) e 16 milioni e 191 mila camion (+2,21%). In calo, invece, gli incidenti: sono stati 206 contro i 270 del 2018 (-23,70%), dei quali 130 hanno coinvolto automobili e 76 camion; inoltre il tasso di sinistrosità (il rapporto tra numero di incidenti e chilometri) è sceso del 24,04% fermandosi a 11,28.

**Elisio Trevisan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRAFFICO Corsie deserte a fronte di corsie intasate: i due volti delle autostrade venete prima e dopo l'emergenza Coronavirus

# Fase 2, ripartenza tra le proteste

►Da oggi ritornano a lavoro 112mila dipendenti padovani ►Manifestazioni in tutta la provincia di esercenti e artigiani: in 32mila imprese: 800 le aziende controllate dallo Spisal «Ecco le chiavi dei negozi, le nostre attività stanno morendo»

Fase 2, oggi si rimettono in moto 32 mila imprese in tutta la provincia, principalmente legate al settore manifatturiero, al campo edile e ai servizi. Confapi stima che saranno 112 mila i lavoratori che da questa mattina potranno tornare in azione. Dovranno rispettare i protocolli di sicurezza, così come le rispettive aziende: 800 quelle controllate dallo Spisal. Intanto artigiani ed esercenti della provincia hanno consegnato polemicamente le chiavi dei loro negozi ai sindaci: «Le nostre attività stanno morendo».

**Bovo, Cecchetto, Levorato  
Noviello, Pattaro, Pipia  
L.Piva e Turetta  
alle pagine II, III e X**

# Al lavoro in 112mila, ispezione Spisal in ottocento imprese

►Da oggi riprendono l'attività a pieno ►Proseguono le verifiche dell'Ulss 6 regime 32mila aziende padovane sul rispetto delle norme anti-contagio

**L'ALLARME DEGLI ALLEVATORI DELLA COLDIRETTI: «PREZZO DEL LATTE ABBASSATO, PERSI SETTE MILIONI DI EURO» LO SCENARIO**

PADOVA Il conto alla rovescia è finito: la "fase 2" può ufficialmente iniziare. Oggi si rimettono in moto 32 mila imprese in tutta la provincia di Padova, principalmente legate al settore manifatturiero, al campo edile e ai servizi. Un terzo di queste sono imprese artigiane. Confapi, Confederazione italiana della piccola e media indu-

stria privata, stima che saranno 112 mila i lavoratori che da questa mattina potranno tornare in azione. Dovranno rispettare i protocolli di sicurezza, come l'utilizzo di guanti, mascherine e igienizzanti. Le loro aziende dovranno invece garantire un maggior distanziamento tra gli addetti e la riorganizzazione dei turni di lavoro e degli accessi, per evitare assembramenti che facilitano il contagio. «Ben venga il semaforo verde del governo per tutte quelle aziende che contribuiscono in modo fondamentale al nostro export - è il commento del direttore di Confapi, Davide D'Onofrio - ma ora siamo impegnati a districarci in un guazzabuglio incredibile di documenti. Tra ordinanze regio-

nali, decreti del presidente del consiglio e circolari ministeriali abbiamo una mole burocratica immensa da mettere assieme e interpretare».

## I CONTROLLI

Le aziende che ripartiranno oggi avranno puntati addosso anche gli occhi dello Spisal (Servizio



prevenzione igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro) dell'Urss 6 Euganea. In un mese sono state controllate quasi 800 aziende in tutta la provincia per un totale 27 mila lavoratori. L'ultimo report diffuso dalla Regione, relativo allo scorso mercoledì, dice che in un solo giorno gli ispettori hanno posato la lente d'ingrandimento su 17 aziende padovane verificando le misure di prevenzione messe in atto per 1.360 lavoratori. Nel mirino imprese legate ai settori della vetreria, dei fissaggi e della metalmeccanica. Gli ispettori sono partiti dai grandi gruppi industriali, quelli che non hanno mai fermato la produzione e che portano ogni giorno in sede centinaia di lavoratori, hanno proseguito con le aziende medio-piccole e si sono concentrati anche su magazzini e supermercati. Ora il lavoro sarà ulteriormente potenziato visto che ci sarà da controllare il rispetto delle prescrizioni da parte di tutte le imprese che si rimetteranno in moto da oggi dopo una lunga pausa.

### LE ALTRE CATEGORIE

I negozi dovranno attendere in-

vece altre due settimane: la ripartenza fissata dal governo è per lunedì 18 maggio. Per pubblici esercizi, centri estetici e saloni di bellezza si andrà invece addirittura a giugno.

Ieri, intanto, sono tornati a farsi sentire anche gli allevatori della Coldiretti ponendo l'attenzione soprattutto sui prezzi del latte e sui malumori che si registrano nel settore lattiero caseario che conta, specie nell'Alta Padovana e Destra Brenta, circa 50 aziende con un fatturato di 84 milioni di euro, quasi 40 mila vacche da latte, e una produzione di 2 milioni 140 mila quintali di latte l'anno, destinato per lo più alla produzione di formaggi Dop e di latticini.

### LA PROTESTA

«Dall'inizio dell'emergenza sanitaria per il Covid 19 - si legge in una nota diffusa ieri da Coldiretti - gli allevatori veneti hanno perso almeno 7 milioni di euro, a causa della decisione unilaterale di molti caseifici di ridurre il prezzo del latte alla stalla, mettendo in forte difficoltà le imprese agricole già alle prese con aumenti dei costi di

produzione. Si tratta - prosegue l'associazione di categoria - di vere e proprie speculazioni messe in atto da industriali e trasformatori che chiudono gli occhi sugli aumenti del consumo di prodotti lattiero caseari domestici».

Coldiretti assicura che invierà la documentazione alle autorità «in quanto non c'è alcuna giustificazione di mercato a riduzioni che vanno da 3 a 7 centesimi per litro di latte, mentre sugli scaffali i prezzi al dettaglio stanno addirittura subendo lievitazioni.

«Tutto ciò accade mentre su territorio regionale continuano a giungere ogni giorno numerose cisterne di latte straniero - continua Coldiretti - che va a sostituirsi a quello munto nelle oltre tremila stalle venete e che finisce negli stabilimenti dei trasformatori che riducono il prezzo agli allevatori, minacciando di non ritirare i quantitativi quotidiani prodotti negli allevamenti. E' giunto il tempo di scoperchiare la pentola». Tra chi sorride e chi protesta, oggi scatta la "fase 2".

**Gabriele Pipia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA RIPRESA** Oggi scatta la "Fase due". A ripartire saranno 32 mila imprese padovane impegnate soprattutto nel campo edile, manifatturiero e dei servizi. Controlli serrati dello Spisal



**LE ISPEZIONI** Gli uomini dello Spisal dell'Ulss 6 Euganea hanno controllato 800 aziende nell'ultimo mese: occhi puntati sul rispetto delle distanze, sugli accessi e sull'utilizzo dei dispositivi di sicurezza

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

**Lo studio  
La casa ideale  
post pandemia?  
Con il giardino**

**La casa dei desideri post coronavirus? Ampia, indipendente e con giardino. Lo dice una ricerca di mercato di impREsa immobiliare.**

Filini a pagina IV

# La pandemia cambia la voglia di casa «Ampia, indipendente e con giardino»

**STUDIO REALIZZATO  
DA IMPRESA  
IMMOBILIARE:  
«SONO CROLLATE  
LE RICERCHE  
DI APPARTAMENTI»**

**«MOLTI UNDER 30  
VOGLIONO MONOLOCALI  
PER ALLONTANARSI  
DAI GENITORI  
DOPO IL PERIODO  
DI QUARANTENA»**

## IL MERCATO

**TREVISO** La casa dei desideri post coronavirus? Ampia, indipendente e con giardino. Un luogo dove sentirsi protetti e vivere la maggior parte della propria vita con affetti e amicizie selezionate. A rivelare le tendenze future dei trevigiani è uno studio realizzato da impREsa immobiliare in base al traffico sul web delle 12 agenzie immobiliari della Marca. I clic hanno dato un chiaro segnale: aumenta il desiderio di una casa indipendente, mentre per molti under 30 verrà affrettato il distacco dai genitori con la ricerca di un monolocale.

## LE QUOTAZIONI

La pandemia ha rimesso al centro della vita dei trevigiani la casa. E la permanenza forzata ha cambiato desideri e priorità. Scendono nettamente le quotazioni degli appartamenti, a favore di case indipendenti e con giardino. La natura vince sulla comodità. E i prezzi? Inevitabilmente caleranno perché il dissesto economico farà salire l'offerta. Il 2019 avrebbe dovuto essere l'anno della fiducia nel mattone. Dopo un decennio di crisi per il comparto, finalmente il segno più era tornato ad apparire nelle compravendite. Il lockdown ha fagocitato una fetta pari quasi al 40% di potenziali acquirenti. Tutto fermo? Solo in apparenza. Perché di fatto la casa è diventata la grande protagonista delle nostre giornate. Una dimensione unica che ha portato i trevi-

giani per la prima volta a scoprire pregi e difetti dell'ambiente domestico. E sarà proprio su questa base che verranno effettuate le scelte future.

## LE IMPRESSIONI

Le dodici agenzie immobiliari radicate in un territorio che dalla provincia di Treviso si spinge fino a Pordenone, di cui Lucio D'Ambrosi è a capo insieme ai due soci Antonio Tommasi e Alessandro Diana, stanno per riaprire i battenti. «Il 2020 era iniziato sotto i migliori auspici: ricorda D'Ambrosi - dopo anni di difficoltà abbiamo registrato un +32% di case vendute tra gennaio e febbraio rispetto allo stesso periodo di un anno fa, tendenza che si sarebbe senz'altro confermata se non fosse scoppiata la pandemia. Tuttavia i segnali che ci sono arrivati in queste settimane ci incoraggiano a pensare che non sia tutto perduto e, anzi, ci indicano la strada per la ripartenza». Il coronavirus infatti pare aver modificato drasticamente le esigenze abitative dei trevigiani. «In questo periodo - afferma D'Ambrosi - abbiamo notato che gli appartamenti, in genere al primo posto tra le scelte di chi cerca casa, hanno sofferto molto di più rispetto agli immobili indipendenti. Sotto la lente di chi ha cercato sono finite metrature più ampie, case con giardino, seconde case con piscina. Prevedibilmente assisteremo a sempre maggiori richieste di progetti improntati alla qualità e di nuove costruzioni

realizzate garantendo i più alti standard abitativi. E non è da escludere un aumento della richiesta di monolocali appetibili, complice la convivenza forzata, sia per gli under 30 che saluteranno i genitori sia per chi sceglierà di lasciare il tetto coniugale».

## L'OFFERTA

Sotto il profilo dell'offerta si assisterà forse al tramonto delle affittanze turistiche e a un abbassamento dei prezzi. «Pensiamo si verificherà un significativo ritorno agli affitti residenziali, considerate le difficoltà vissute dal turismo. L'ingresso sul mercato di nuove case messe in vendita per necessità, poi, avrà invece come conseguenza l'abbassamento dei prezzi». Quindi agenzie e costruttori dovranno pensare a dimore nuove con efficientamento energetico, basso impatto ambientale, giusta privacy, scoperto verde o ampie terrazze. Perché «casa» oggi significa sempre più un posto sicuro per noi e per i nostri cari.

**El.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA.





**LE PREFERENZE I trevigiani adesso cercano immobili con spazi grandi, efficienti a livello energetico e con uno scoperto**

# Il Comune scrive al porto: «Sistematate ponte Saloni»

► L'amministrazione chiede un intervento che possa garantire la sicurezza al transito

## CHIOGGIA

Dopo l'intervento pubblico del consigliere Marco Dolfin che, solo pochi giorni fa, aveva evidenziato lo stato di precarietà (fessurazioni sull'asfalto da cui si intravede l'acqua sottostante) del ponte del Musichiere (quello che collega l'Isola dei Saloni a Val da Rio), interviene il Comune. L'amministrazione comunale sollecita un rapido intervento dell'Autorità portuale per la sistemazione del manufatto la quale, però, risponde citando i limiti imposti dall'emergenza Covid e chiedendo al Comune di "formalizzare" il suo impegno economico.

### LA VICENDA

Il ponte in questione, infatti, fa parte del "sistema portuale" ed è l'Autorità ad avere competenza sulla struttura portante, mentre è compito del Comune la manutenzione del manto stradale, dell'illuminazione e dei parapetti. Il ponte presenta, da tempo, problematiche di tipo statico e per la sua sistemazione, ossia la parte statica ma anche i giunti del ponte precedente, sul Canale della Cava, che porta in via Maestri del lavoro, l'Autorità di sistema portuale ha previsto una spesa di circa 2 milioni di euro. Il Comune dovrebbe intervenire, invece, per le sovrastrutture di propria competenza, con 250 mila euro.

### I TEMPI

I tempi dell'intervento erano stati, inizialmente, ipotizzati per febbraio e poi spostati a luglio, ma le condizioni del ponte non sono rassicuranti e, per questo, l'assessore ai Lavori pubblici,

Alessandra Penzo, nei giorni scorsi, ha scritto una lettera al presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico settentrionale, Pino Musolino, per sollecitare gli interventi previsti. «Dato che la situazione del ponte sembra peggiorare - dice l'assessore - ho scritto all'Autorità per sollecitare l'avvio del cantiere. Come i cittadini del Comitato dei Saloni, che ci inviano report fotografici, percorro anch'io quotidianamente il ponte e ho avuto modo di constatare le segnalazioni. Chiedo quindi all'Autorità portuale, che ci ha già inviato i progetti esecutivi, un tempestivo riscontro sullo stato di conservazione del manufatto, declinando ogni responsabilità nel caso di eventuali danni a persone o cose. Inoltre, visto che abbiamo già programmato delle asfaltature all'Isola Saloni - conclude l'assessore Penzo - ho chiesto all'Autorità portuale come procedere per alcuni tratti di propria competenza, che necessitano ulteriori interventi di manutenzione». L'Autorità ricorda, però, che è noto a tutte le amministrazioni che i decreti anti Covid hanno fermato tutte le gare di appalto e che, appunto, è questo il motivo per cui le procedure per il ponte non sono andate avanti. E aggiunge che, mentre lo stanziamento dei due milioni da parte del Porto è certo, per la quota di competenza comunale, si sta ancora aspettando la formalizzazione dell'impegno, in altre parole il bilancio del Comune.

**Diego Degan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## LA VICENDA

A complicare la situazione ci sono le disposizioni dell'emergenza virus  
La spesa complessiva prevista si aggira sui due milioni di euro



**CHIOGGIA** Ponte del Musichiere da sistemare, in alto i danni degli ultimi tempi

# Edilizia popolare, la rabbia dei residenti «Da dieci anni nessuna manutenzione»

## LA SITUAZIONE

MESTRE «In queste case sono tanti gli anziani in difficoltà, sono anni che diciamo che il Comune deve intervenire», attacca Paolo Meggiato, residente e portavoce del comitato del rione. «Queste abitazioni hanno 70 anni, da più di un decennio non viene fatta la manutenzione. All'interno gli appartamenti sono in condizioni pietose». Preoccupano, in particolare, le sorti degli inquilini più anziani. «Queste persone non escono mai di casa, chi per questioni di invalidità chi perché da solo non si fida a uscire. Hanno bisogno di aiuto, di qualcuno che li assista».

Le condizioni dell'appartamento, in ogni caso, non han-

no influito sull'incendio di ieri, partito da un incidente domestico e dalla piastra a induzione dell'uomo che viveva nell'appartamento devastato dalle fiamme. Gli altri condomini, terminate le operazioni di sanificazione, e arieggiati gli alloggi, sono potuti rientrare nell'arco della mattinata.

«Non entro nel merito sul fatto in sé perché non conosco la dinamica dell'accaduto, tuttavia rimane la necessità da parte del Comune di porre attenzione sull'area di residenza pubblica fra via Cherso e via Arbe che necessita di importanti investimenti», commenta il consigliere comunale del Pd Emanuele Rosteghin. «Ricordiamo che il consiglio comunale aggiungono Nicola Lombardi, delegato Lpp della municipalità di Chirignago e Zelarino e Mirco Centazzo, consigliere di municipalità - si è impegnato con una mozione per fare un sopralluogo in questa area una volta che le norme restrittive lo permetteranno». Ieri pomeriggio, intanto, i tecnici di Insula hanno effettuato una prima ispezione sul posto.

**D.Tam.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«NECESSARIO  
 INVESTIRE  
 NELL'AREA  
 TRA VIA CHERSO  
 E VIA ARBE»  
 Emanuele  
 Rosteghin

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



## Il progetto

# Un comitato scientifico per la Pepe

**(L.M.) Il professor Amerigo Restucci è stato nominato presidente del comitato scientifico voluto dall'associazione Fispmed del Lido per promuovere un progetto di sviluppo per la caserma "Pepe" di San Nicolò al Lido. Il professor Restucci dirigerà dunque come detto questo comitato scientifico composto anche da Alfonso Andria, presidente Centro Universitario Europeo dei Beni Culturali di Ravello,**

**Alessandro Di Paolo, docente Università di Padova, Luigi Fozzati, già soprintendente Regionale per il Friuli-Venezia Giulia, Fabio Pagano, direttore del Parco archeologico dei Campi Flegrei e Marco Zanetti, già dirigente della Regione Veneto. Fanno inoltre parte del gruppo di lavoro in qualità di osservatori Antonio Masci, Francesco Pedrini, e Dario Salvagno.**



# Nuovo restauro per il Duomo Si cercano fondi

► Avviate le pratiche  
Il costo stimato  
è di 850mila euro  
**PIAZZA FERRETTO**

MESTRE L'emergenza sanitaria rinvia il restauro del Duomo di Mestre. A San Lorenzo martire, in piazza Ferretto, la parrocchia deve intervenire con una certa urgenza sulla chiesa per chiudere le cavità che procurano le crepe visibili sul lato destro, in corrispondenza del transetto dell'altare della Sacra Famiglia e dell'Assunta. Non è un problema di staticità o stabilità dell'edificio, che da questo punto di vista non corre alcun pericolo e non provoca alcun rischio per l'incolumità pubblica, ma comunque un intervento da eseguire al più presto, di modo da consolidare le fondazioni, le pavimentazioni e le pareti ed evitare che le cavità si ingrandiscano.

## L'INTERVENTO

Il Duomo ha più di duecento anni e risente del peso dell'età, nonostante negli anni siano sempre stati eseguiti lavori di manutenzioni ordinaria e straordinaria. L'ultima ristrutturazione risale ai primi anni Novanta, quando si era dovuto rimediare ad alcuni inconvenienti procurati dal terremoto del Friuli del 1976. Il progetto, a firma dell'architetto Stefano Battaglia, prevede sei mesi di lavoro per una spesa ingente, circa 850mila euro per i quali è stata aperta una sorta di colletta dei fedeli. La somma, infatti, è ingente e non interamente già disponi-

bile: nei giorni scorsi il Comune ha deliberato un contributo di 57mila euro, è stato richiesto un finanziamento alla Cei, la parrocchia cercherà di mettere una buona quota e poi si appella al buon cuore della gente perché dia una mano a sistemare quella che è la chiesa più importante della città, frequentata non solo dai parrocchiani, ma anche da chi arriva da fuori.

Il punto è che anche se i tempi sono maturi per procedere, lo stop per la pandemia ha rovinato i piani. «Dobbiamo aspettare e attendere con pazienza che la situazione evolva, per capire bene come e quando far partire il nostro progetto», ha dichiarato l'arciprete don Gianni Bernardi al settimanale diocesano Gente veneta. Comunque l'operazione intanto va avanti dal punto di vista burocratico. Entro questo mese sarà definita la chiusura dei preventivi e verranno affidati i lavori alle imprese. Nel momento in cui potrà partire il cantiere saranno montate delle impalcature che all'interno della navata giocoforza limiteranno in parte la fruizione da parte dei fedeli. Non è prevista, comunque, nessuna chiusura totale, come era avvenuto ad esempio per un certo periodo per la ristrutturazione di San Girolamo che rientra sempre nella giurisdizione del duomo. L'occasione, poi, sarà utile anche per sistemare il tetto e il sottotetto e per verificare la cupola, le statue, gli abbaini, i cornicioni, le grondaie, i pluviali e le facciate, compresa la principale che dà su piazza Ferretto.

**Alvise Sperandio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**RESTAURO** La facciata del Duomo di San Lorenzo

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE



LA PRIMA VOLTA IN 50 ANNI. In epoca di virus, i partiti si sono accordati per dare il potere "deferente" a una commissione

# E in Consiglio arriva la legge "blindata"

## Intanto il commissario Spitz assicura: da luglio il Mose si alza

Piero Erle

In cinquant'anni non era mai accaduto. L'epidemia Covid19 ha fatto segnare in Consiglio regionale un'altra prima volta, dopo le sedute a distanza ormai già attuate da un mese. La commissione "Territorio" guidata dallo zaiano Francesco Calzavara (il vice è il dem Andrea Zanoni) ha approvato un progetto di legge in "sede redigente": significa che andrà sì in aula, ma solo per una ratifica senza nessuna modifica al testo. È una possibilità prevista dal Regolamento, ma mai attuata prima: potenza del clima di collaborazione tra partiti in epoca di virus, evidentemente. E attenzione: anche l'argomento della legge non è affatto banale, perché segna una "prima volta" per la Regione Veneto: come aveva già avuto modo di annunciare l'assessore Gianpaolo Bottacin, recependo una direttiva europea si introduce per i titolari e operatori delle grandi derivazioni idroelettriche di fornire ogni anno gratis alla Regione 220 kilowattora di energia elettrica.

**MOSE.** C'è stata anche un'altra prima volta per la commissione ieri: la tele-audizione del commissario straordinario per il Mose, Elisabetta Spitz. Rispondendo alla valanga di domande inviatele dai consiglieri (l'audizione era chiesta da Pd e 5Stelle), Spitz ha chiarito alcuni punti fermi. Primo, i lavori sono in netto ritardo visto che a fine 2018 le opere alle "bocche" della laguna dovevano essere completate. Secondo, dopo le tante prove fatte è confermato che dal 1° luglio comunque le paratie delle 4 barriere che "blindano" la laguna saranno in grado di alzarsi di fronte a un livello previsto di

marea di 120 centimetri o oltre: ci saranno ben quattro "central room", una per ogni barriera, collegate da un ponte radio prestato dal 7° Reggimento dell'esercito in attesa che si completi la "central room" unica che coordinerà tutto.

**ADDIO CONSORZIO.** Terzo punto chiaro: i soldi per finire l'opera (che ad esempio ha anche bisogno del secondo "sistema di impianti di riserva" che subentri in caso di guasto del primo) ci sono, ha assicurato Spitz. Sono a disposizione 420 milioni e si stanno ricavando 530 milioni da risparmi di minori interessi pagati nei decenni (290 milioni di questi sono già "acclarati", gli altri seguiranno). Perché allora i soldi non arrivano alle aziende che davvero stanno lavorando in cantiere? E il quarto punto che Spitz ha chiarito. Da una parte i soldi vengono dati solo quando si è raggiunto uno "stato di avanzamento lavori", e i rallentamenti degli ultimi anni del Consorzio Venezia Nuova (Spitz non ha voluto commentare l'operato dei due commissari nominati ormai da anni) hanno creato difficoltà. Dall'altra proprio il consorzio, in cui ormai non c'è più nessuna delle big delle costruzioni italiane che lo avevano formato, quando incassa i soldi pare usarli più per pagare le sue spese interne (ha in carico ad esempio in tutto 220-280 persone) che per pagare le aziende che lavorano per lui. In ogni caso per Spitz il consorzio è destinato a chiudere, e si lavora a una "Autorità" pubblica che prenderà in gestione il Mose, assumendo magari 70-80 persone che già oggi il Cvn sta formando per gestire l'alzata delle paratoie anti-marea. ●



Una prova delle paratoie del Mose

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**TRISSINO.** Arrivato un contributo ministeriale di circa 600 mila euro

# Un polo scolastico per l'infanzia Via libera all'opera

Entro l'anno il cantiere per la materna che sostituirà quella di San Benedetto. A fianco sorgerà la paritaria Faccio: «Denaro pronta cassa, lavori per tre milioni»

**Sorgerà nei pressi del centro lungo via Sauro vicino alle strutture sportive e avrà ampi parcheggi**

**Aristide Cariolato**

È di circa 600 mila euro il contributo per la realizzazione della nuova scuola materna statale, che accoglierà i bambini, che oggi vanno a San Benedetto, edificio destinato alla chiusura perché non più rispondente alle mutate condizioni dell'istruzione. La somma è pervenuta al Comune di Trissino dal ministero dell'Istruzione tramite un apposito bando regionale.

Siccome la nuova struttura costerà oltre un milione e 300 mila euro, il resto del finanziamento sarà a carico del bilancio comunale. La nuova scuola materna statale di San Benedetto sorgerà lungo la via Nazario Sauro nell'area che si trova a fianco della struttura sportiva PalaSinico e delle strutture sportive co-

munali. Un posto quanto mai adatto in modo particolare sotto l'aspetto degli spazi, perché la zona dispone di ampi parcheggi - in futuro utilizzabili dai genitori o dai parenti che accompagneranno i bimbi a scuola - e gode anche di facile accesso essendo contigua alla viabilità principale che si snoda lungo il territorio comunale.

Le aule e gli spazi di servizio per il funzionamento della scuola materna saranno disposti su un piano unico per evitare in ogni modo le barriere architettoniche. Il piano di fattibilità è stato curato dallo studio Marzotto di Vicenza, mentre il piano definitivo ed esecutivo nonché la direzione dei lavori saranno curati dallo studio Zanchettu di Bassano del Grappa. Se la pandemia del coronavirus non intralcerà il cammino per giungere all'appalto, entro l'anno in corso dovrebbero iniziare i lavori per realizzare la nuova struttura scolastica che è tanto attesa in paese. Poi si passerà alla cosiddetta fase 2, perché il Comune ha in animo di realizzare a fianco dell'edificio destinato alla materna una seconda

struttura finalizzata ad ospitare i bambini, che attualmente frequentano la scuola dell'infanzia paritaria parrocchiale Sant'Andrea e asilo nido integrato, dando vita ad un importante polo scolastico tutto riservato alle esigenze didattiche dell'infanzia. Anche in questo caso il Comune ha pronto il finanziamento pari a un milione 550 mila euro. La costruzione delle due scuole daranno vita a un unico moderno polo scolastico. «La scelta di due strutture, che avranno gestioni separate, permette ai genitori di scegliere in piena libertà fra due scuole, una statale e una paritaria - ha detto il sindaco Faccio -. Il punto di forza è rappresentato dalla collocazione, un'area più accessibile e strategica vicina al polo sportivo, al centro del paese e attrattiva per i comuni della vallata». E il primo cittadino si toglie un sassolino: «Un eventuale commissariamento del Comune avrebbe bloccato tutto questo, invece la disponibilità di alcuni cittadini, che hanno dato vita alla seconda lista, ha permesso all'Amministrazione di andare avanti spedita». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE





La materna statale e il polo per l'infanzia nasceranno in via Sauro. A.C.

## LAVORI PUBBLICI. Con l'assessore Zampese ecco la "road map"

# Ripartono i cantieri

**A**Treviso, come altrove in Veneto, grazie a un'ordinanza del governatore Luca Zaia che ha anticipato il decreto ministeriale del Presidente del Consiglio, sono ripartiti i lavori pubblici, prima i cantieri all'aperto, ora anche quelli al chiuso.

Prima di tutto lo sfalcio erba e la sistemazione dei cimiteri, che hanno aperto le porte sabato 25 aprile. Poi l'asfaltatura delle strade, di cui, soprattutto nelle periferie, si nota il bisogno: anche a causa della deposizione della fibra, uno dei pochi lavori che non si è mai arrestato, neanche in questo periodo, e che ha sventrato le vie della città, contribuendo non solo all'apparizione delle meravigliose canalette di cemento rosa che ormai sono parte dell'arredo urbano un po' ovunque, ma anche alla creazione di innumerevoli crepe e rotture dell'asfalto. E dunque le sistemazioni, complice il bel tempo, sono iniziate un po' ovunque, dalla prima parte del Terraglio fino al cimitero di san Lazzaro alla strada di Sant'Angelo e Cannizzano, dalla prima parte di via Sant'Antonino a via Dandolo a San Zenò, fino a via San Pelaio e viale Nazioni Unite nel quartiere San Paolo. Alcuni lavori non si erano mai fermati: oltre alla deposizione della fibra e alla disposizione della segnaletica stradale, anche quelli sull'invaso per la deviazione del fiume tombinato a causa del progetto di allargamento e messa in sicurezza di via Santa Bona Vecchia, che oggi è quasi terminato. Si tratta di un bacino di contenimento del rischio idraulico che è stato realizzato in via Mandruzzato e che costituirà un piccolo polmone verde. "In base all'ordinanza emessa da Zaia venerdì 24 e in vigore fin da subito - ha spiegato

l'assessore ai Lavori pubblici Sandro Zampese - abbiamo preallertato le ditte coinvolte sia nei nostri cantieri all'aperto che in quelli al chiuso". Riaprono dunque il cantiere del parco dell'Eolo, quello alle piscine di Selvana, nel quale progetto si trova anche la pista ciclabile, la sistemazione della palestra delle Acquette a Santa Maria del Rovere, la recinzione del tiro a segno in via Fonderia e il secondo stralcio di lavori al museo civico Luigi Bailò. Questo progetto in particolare, che ha preso il via nel 2018, permetterà di completare il disegno iniziato per il museo nel 2010 e portato a termine in una prima parte nel 2015 con l'inaugurazione di alcune sale. Con il restauro degli altri locali dell'ex convento verrà raddoppiata la superficie espositiva. A maggio inoltre inizierà la sistemazione di alcune parti di porfido in centro storico: in piazza Vittoria e in via San Leonardo. Tra un mese invece comincerà la messa in sicurezza idraulica della zona della Ghirada, con l'intervento su rio Fuin. Infine, prima che il traffico ritorni a essere regolare verranno sistemate le parti più degradate di viale Cadorna: "Vorremo andare avanti prima di tutto con i lavori all'aperto più ingombranti - ha continuato Zampese -, sono i più sicuri e se riusciamo a terminarli prima che il volume delle auto aumenti troppo i disagi saranno minori".

Questi lavori sono garantiti da fondi già impegnati, ma non è detto che per il futuro sarà semplice finanziare tutto: "Cinque milioni di euro sono già stati stanziati dal Comune per l'emergenza e possiamo arrivare fino a otto, è chiaro che in questo momento sarà necessario fare un'attenta analisi delle priorità". (Manuela Mazzariol)



## LA RIPARTENZA CHI APRE E CHI RESTA FERMO: IL CHECK UP AL MADE IN ITALY

di Antonella Baccaro, Raffaella Polato, Alessandra Puato, Enrica Roddolo, Maria Silvia Sacchi, Isidoro Trovato, Maria Elena Zanini 8, 15

# L'AZIENDA ITALIA AL TEST DEL PIANO COLAO

Si riavviano pian piano i cantieri, l'abbigliamento, le fabbriche di mobili. Con cautela pure Mirafiori  
La condizione perché funzioni è che torni anche la domanda. E che la liquidità promessa arrivi davvero

Chi lavora nel tempo libero, nel fuori casa, nella cultura continua a vedere nero: ricavi in caduta libera  
e poche prospettive a breve. Fra le proposte per uscirne, le agevolazioni fiscali e un nuovo sostegno pubblico

## L'auto si accende Ma la spinta (in Italia) non c'è

**È** ripartita, piano, Mirafiori (nella foto: Michael Manley, numero uno di Fca). È ripartita, un po' alla volta, Wolfsburg. Ripartirà, presto, Detroit. Le capitali dell'auto riaprono ed è una buona notizia. Perché la voglia di riscatto si può toccare con mano già lì, lungo linee di montaggio sospese con tutto quel che c'era sopra. Telai, componenti, motori: ci sono fabbriche, come la Fca di Melfi, dove i 750 operai rientrati lunedì scorso non avevano nulla di nuovo da costruire, solo da tirar giù dal limbo dell'incompiuto le Jeep e le 500X che il lockdown aveva congelato a un quarto, un terzo, metà della produzione. Fa niente, per ora. Quelle auto lasciate da assemblare quaranta giorni fa in Basilicata e adesso finite, pronte per le bisarche, oppure il prototipo della 500 elettrica cui lega la sua ripartenza Mirafiori sono un simbolo. Indicano l'obiettivo. Sono il futuro — di

lavoro, mobilità, ambiente — come vorremmo che fosse. Crederci vale la pena, ma presuppone anche coraggio e pazienza. Forse solo attorno al turismo e al trasporto aereo c'è uno scenario più disastroso. Dove andranno, i modelli che ricominciano a uscire dalle fabbriche? In Italia, in aprile, sono state vendute tre, forse quattromila macchine: -98%. Nel resto d'Europa non è andata meglio. La Cina, ripartita prima, ha avuto un sussulto, ma non lo sperato *revenge spending*. I concessionari hanno piazzali strapieni, da noi più che altrove: dovrebbero vendere, prima di poter assorbire il nuovo, e intanto devono fare i conti con l'enorme capitale immobilizzato nello stock e che ha bruciato ogni residua liquidità, con lo spettro del fallimento che per molti è un rischio concreto. E allora poiché l'automotive è uno dei primi motori del Pil europeo, si comprende perché la Francia abbia stanziato 5 miliardi e persino i costruttori tedeschi, pur ricchissimi, abbiano chiesto e sappiano di poter contare sull'aiuto di Berlino. L'Italia? Non pervenuta.

**Raffaella Polato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Quante collezioni in sospeso sul pianeta moda

**D**opo aver chiesto a gran voce di riaprire le fabbriche, le imprese della moda italiana stanno riavviando il lavoro, con cautela ma con molta determinazione per riconquistare le posizioni perdute. Il bilancio di una delle industrie principali del Paese, infatti, è pesante. Uno studio inedito, realizzato da Confindustria moda, presieduta da Claudio Marenzi (*nella foto*), su quanto realmente accaduto (non, dunque, stime come quelle uscite finora), dice che nei primi tre mesi dell'anno le imprese del tessile, moda e accessorio hanno avuto un crollo del fatturato di oltre il 36%. Il secondo trimestre sarà peggiore, visto che già nei primi tre mesi, quando l'epidemia da Covid-19 non era ancora esplosa ovunque e in particolare negli Stati Uniti, si è registrata una diminuzione media degli ordinativi del 40,5%, con quasi un terzo delle aziende che ha registrato cali superiori al 50%. Per



capire l'importanza va ricordato che il sistema moda produce un fatturato annuo che supera i 90 miliardi di euro ed è il primo contributo della bilancia commerciale italiana. È, insomma, un settore strategico per l'Italia, paese nel quale si produce anche tutto l'alto di gamma per i grandi brand mondiali. Cosa serve adesso? Ossigeno finanziario. La moda in senso allargato è un sistema che parte dalla trasformazione delle materie prime per tessuti, gioielli, occhiali, pelletteria etc e arriva alla distribuzione dei prodotti nei negozi. Un insieme strettamente collegato che lavora con sei mesi di anticipo e questo comporta che oggi ci sia tantissimo prodotto invenduto i cui costi sono già stati sostenuti. Per questo l'80% delle aziende ritiene prioritario avere politiche di garanzia della liquidità. Oltre agli ammortizzatori sociali per i 600mila dipendenti del settore.

**Maria Silvia Sacchi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Modello Genova e semplificazioni, idee per l'edilizia

## L'arredamento insegue la ripresa cinese

**R**iparte idealmente dall'inaugurazione dell'ultima campata del nuovo ponte sul Polcevera, celebrata il 28 aprile, il settore delle costruzioni. Il cantiere genovese non si è mai fermato, a differenza di tutti gli altri, per la ripartenza dei quali è stato necessario stilare tre protocolli sulla sicurezza. Ma che ne sarà ora del settore? Secondo il centro di ricerca Cresme, se fino a prima dell'emergenza sanitaria erano attesi per il 2020 investimenti pari a circa 141 miliardi di euro, ora le previsioni indicano una perdita potenziale di 34 miliardi. Preoccupano le misure prese finora dal governo, soprattutto quelle sulla liquidità. Secondo l'Ance, l'associazione del settore, si tratta di debiti da rimborsare, peraltro entro il termine di sei anni, troppo pochi. Il presidente Gabriele Buia ha sollecitato risorse a fondo perduto e



l'immediato pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione che ammontano a 6 miliardi di euro. Inoltre, ricordano i costruttori, esistono 17 miliardi annui reperibili nelle pieghe del bilancio pubblico che potrebbero essere trasferiti agli enti locali per il settore delle manutenzioni. Il "modello Genova" deve diventare "ordinario" per i costruttori, il che non significa inaugurare una stagione di commissariamenti ma semplificare le regole. C'è molta attesa per il decreto sulla sburocratizzazione promesso dal presidente del Consiglio. Tra le regole proposte dall'Ance, la limitazione della responsabilità erariale per le attività connesse a contratti pubblici, affidati nel corso dell'emergenza, salva l'ipotesi del dolo e la riforma dell'abuso d'ufficio, affinché non sia più una norma eccessivamente indeterminata.

**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I**l mobile italiano ricomincia dalla Cina: riprese le esportazioni, in due-tre settimane i nostri mobili presidieranno di nuovo i mercati asiatici. Ma bisogna rimettere in moto anche i negozi di arredamento in Italia, il confinamento in casa ci ha fatto riscoprire le pareti domestiche e il loro arredo: per questo le vetrine devono riaprire presto, troppo tardi aspettare il 18 maggio», dice a *L'Economia* Emanuele Orsini (nella foto), presidente di FederlegnoArredo, fresco di nomina alla vicepresidenza di Confindustria con deleghe a credito, fisco e finanza. Orsini tratta infatti con il governo per anticipare la riapertura delle vetrine. Dopo che l'11 aprile scorso con un Manifesto del settore aveva lanciato l'appello per «salvaguardare i lavoratori e un'eccellenza del Paese». Perché legno e arredo vogliono dire 74 mila imprese, 313 mila addetti e 4,7% del Pil manifatturiero. Aziende che «pesano» per 42,5 miliardi di euro di fatturato, «il 19% del



saldo commerciale manifatturiero del Paese — dice Orsini — con la Lombardia, zona rossa del Covid 19, prima regione della filiera con un saldo di 2,2 miliardi. Nel 2020 il settore accuserà un -20% con le aziende più piccole in gravi difficoltà, serve liquidità. E poi ci sono ambiti come gli allestimenti fieristici che valgono 2 miliardi, che perdono l'80%». Anche il Salone del Mobile.Milano ha sospeso l'edizione 2020. «Si va al 2021, ma se possibile, quest'autunno ci saranno i Saloni del Mobile a Mosca e a Shanghai». La ripresa passa dunque per la Cina «arrivata a valere nel 2019, ben 450 milioni di euro per il settore con le premesse per sfiorare in 3 anni il miliardo di euro, senza il cigno nero del virus», chiude Orsini. E sulla Cina che può trainare la ripresa, il legno arredo ha puntato da anni, conquistando credibilità. Certo nel lockdown i competitor tedeschi o francesi non sono stati a guardare, ma il mobile italiano è pronto a riprendersi il terreno.

**Enrica Roddolo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Turismo: rendete detraibili le spese per le vacanze

# Ristoranti e bar, l'obbligo di reinventarsi

**U**n balzo nel passato di cinquant'anni. L'estate 2020 ci porterà indietro a un turismo degli anni '70, fatto solo di italiani che si muovono per lo più in macchina verso luoghi di prossimità. Secondo le stime di Cna nel primo semestre del 2020 i ricavi del turismo subiranno una contrazione del 73%. Il giro d'affari atteso è di appena 16 miliardi di euro rispetto ai 57 dello stesso periodo dell'anno scorso. Compromessa anche la stagione estiva con, tra luglio e settembre, una stima di 25 milioni in meno di stranieri. Il segmento più colpito è la ricettività alberghiera ed extra-alberghiera con un crollo del giro d'affari di 13 miliardi nella prima metà del 2020, da 17 a 4 miliardi di euro. «E tutto questo non svanirà dopo l'estate — avverte Giovanna Manzi ceo di Best Western Hotel group Italia (nella foto) —. Dei nostri 180 alberghi in più di 100 destinazioni c'è



qualcuno che sta pensando persino di saltare la stagione estiva perché i costi rischiano di essere superiori ai ricavi. Gli albergatori infatti non rinunceranno alla qualità e non possono derogare ai protocolli di sicurezza, però bisognerà fare i conti con il turismo di prossimità e non tutti potranno sostenerlo». E chi potrà investire in innovazione. «Utilizzeremo il massimo della tecnologia per favorire il distanziamento: web check in e il web check out, le chatbot per dialogare in sicurezza con lo staff hotel prima e durante il soggiorno, il sito dell' hotel per collegarsi al wifi con tutte le informazioni, comprese menu colazione e ristorante. Pagamento online con semplice link da sito in totale sicurezza della transazione. Se poi il governo vorrà aiutare il comparto, meglio rendere detraibili le spese per il turismo estivo rispetto al cosiddetto bonus vacanze»

**Isidoro Trovato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**P**er la ristorazione questo è l'anno zero. Come salvare un settore che conta 300 mila imprese, oltre 1 milione di lavoratori e che rischia di chiudere il 2020 con 34 miliardi di euro di perdite complessive? «Non certo posticipando l'apertura al primo di giugno — sbotta il presidente di Fipe, Lino Enrico Stoppani (nella foto) —. A due mesi dal blocco solo l'1,4% delle imprese italiane della ristorazione è riuscito ad accedere al credito bancario garantito dallo Stato. Il secondo problema è rappresentato dagli ammortizzatori sociali: ancora nessun lavoratore ha ottenuto alcuna forma di sostegno al proprio reddito. Ecco perché chiediamo di disporre una moratoria sugli affitti e le utenze per le aziende e i rami d'azienda. E poi esentare le imprese dal pagamento delle imposte locali e nazionali, in particolare Imu, Tasi e Tari, per il periodo di chiusura». Si tratta di



misure di sopravvivenza economica. Ma un virus destinato a sconvolgere a lungo le nostre vite, richiede un modello alternativo di business. «È la parte più difficile — ammette Stoppani —. Bisognerà reinventare un modello, la delivery e la cucina d'asporto possono essere buoni sistemi per aspettare tempi migliori, però la ristorazione è un'esperienza conviviale, emozionante. La creatività e l'ingegno dei ristoratori italiani emergerà ma ci devono dare gli strumenti per farlo. Siamo l'espressione migliore della catena alimentare, agricola, enologica del paese. Non bisogna dimenticare che il nostro è un settore importante per i grandi numeri che esprime, ma anche per i grandi valori sociali, storici, culturali ed antropologici che porta, elemento fondamentale della filiera turistica ed agro-alimentare del nostro Paese».

**I. Tro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Commercio, riaprire o l'online avrà partita vinta

**U**na Caporetto. Il rinvio della riapertura dei negozi al 18 maggio e degli esercizi pubblici al 1° giugno e l'indeterminatezza circa i tempi di ripartenza del settore turistico hanno fatto insorgere il terziario. Del resto le stime sono impietose: secondo Confcommercio, nel primo trimestre del 2020 la riduzione dei consumi è stata del 10,4% rispetto allo stesso periodo del 2019, per effetto della debacle del mese di marzo (-31,7%). L'ufficio studi dell'associazione guidata da Carlo Sangalli (*nella foto*) parla di «dinamiche inedite sotto il profilo statistico-contabile, che esibiscono tassi di variazione negativi in doppia cifra non presenti nella memoria storica di qualunque analista». D'altra parte basta leggere il dettaglio dei dati sull'accoglienza turistica (-95% degli stranieri a partire dall'ultima settimana di marzo), sulle immatricolazioni di auto (-



82% sui privati), sulle vendite di abbigliamento e calzature (attualmente -100% per la maggior parte delle aziende, quelle non attive su piattaforme virtuali), su bar e la ristorazione (-68% considerando anche il delivery presso il domicilio dei consumatori). Lo stop è ancora più grave, commenta Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti, «se si considera che a tutt'oggi gli imprenditori non hanno alcuna certezza rispetto agli aiuti annunciati, pure a fondo perduto, che dovrebbero essere emanati. Anche i provvedimenti già varati non stanno funzionando come auspicato: in molti casi, le imprese ancora aspettano di fruire delle misure di sostegno, dal bonus all'accesso al credito agevolato. Gli 800 euro promessi sono importanti, ma non sufficienti». La paura è che il commercio on line mangi anche i resti.

**A. Bac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Giù il sipario Streaming utile, ma non basta

**S**i è chiuso il sipario sulla cultura italiana. E il problema è che non si sa ancora bene quando potrà mai riaprire. Teatri, cinema e musei si stanno interrogando nelle ultime settimane sul futuro di un settore che si sente lasciato indietro e che vale complessivamente il 16% del Pil italiano. Uno spiraglio si è aperto per musei e mostre che potranno tornare ad accogliere il pubblico a partire dal 18 maggio. Nel rispetto, ovviamente di tutte le norme di sicurezza e di sanità. Ma per strutture come i teatri (prosa, danza e lirica) e i cinema il discorso si fa decisamente più complesso. «Il distanziamento sociale alla Scala non è possibile» ha riassunto il sovrintendente della Scala Dominique Meyer (*nella foto*) che ha presentato lunedì il programma '20/21. Meglio dunque riaprire con calma e aspettare una situazione di «quasi normalità». Ma nel frattempo, da Milano a Roma, da Torino a



Siracusa (rimandata la stagione al Teatro Antico a data da destinarsi) le casse piangono e l'incertezza non permette la ripartenza. E non c'è streaming che tenga: secondo un sondaggio di Swg, meno del 50% degli intervistati è disposto a pagare per assistere ad eventi culturali in streaming (come aveva ipotizzato il ministro della Cultura Dario Franceschini). Anche il mondo del cinema si trova nella medesima situazione. E se l'ipotesi di riaprire le sale mantenendo il distanziamento sociale potrebbe riuscire, è l'intera filiera dell'industria audiovisiva a soffrire per il blocco delle attività, dalla produzione, alla distribuzione. Anche in questo caso è la mancanza di un percorso a rendere incerto il futuro del settore. Roberto Cicutto, presidente della Biennale di Venezia ha detto che a settembre il Festival in Laguna ci sarà. Un segnale incoraggiante per il settore. Ma non basta.

**Maria Elena Zanini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PROGRAMMA DELLA LEGA****Sostituire la cultura del sospetto  
con quella della trasparenza**

L'INTERVENTO

**SERVONO POCHE REGOLE  
E CHIARE, PACE FISCALE  
E PACE EDILIZIA**di **Matteo Salvini**

**S**e anche si limiterà al -8% previsto nel DEF, la recessione causata dal COVID-19 sarà la più grave nell'intera storia dell'Italia unita, a parte la Seconda guerra mondiale. Immaginando di crescere dal 2021 a una media del 1.5% (quella degli anni '90), solo nel 2030 torneremo al livello di Pil pre-crisi (quello del 2007).

È importante muoversi in fretta, ma anche nella direzione giusta, e per questo vanno comprese le lezioni della crisi. La più importante riguarda proprio gli italiani, il cui comportamento è stato disciplinato e responsabile.

**A**bbiamo dimostrato di rispondere bene alle grandi sfide, e quella della ricostruzione lo sarà quanto quella della pandemia. Le parole chiave dovranno quindi essere libertà e responsabilità. Cittadini e imprese hanno bisogno di uno Stato che li lasci liberi di agire all'interno di un quadro delineato da poche regole chiare, uno Stato che faccia affidamento sul loro senso di responsabilità, salvo verificare con misura ed efficacia il rispetto delle regole. Il contrario di quanto abbiamo visto finora: regole scritte male e interpretate peggio, un apparato repressivo segno di sfiducia verso i cittadini, verifiche affidate a quello strumento di semplificazione inutilmente complicato che è l'autocertificazione. I cittadini hanno così potuto immedesimarsi nella vita dell'imprenditore: presunto colpevole per l'erario, vessato da adempimenti ridondanti e incomprensibili.

La cultura del sospetto va sostituita con quella della trasparenza. Solo così sarà possibile attivare rapidamente le grandi opere infrastruttura-

li, volano essenziale della ripresa. Agli occhiuti controlli preventivi, che una Pubblica amministrazione fiaccata da anni di austerità non sempre riesce a svolgere, bisogna sostituire procedure snelle e già sperimentate, come il "modello Genova", lasciando che la trasparenza scongiuri episodi di arbitrio o corruzione. La PA è meno invasiva quando è più forte, cioè quando ha i mezzi per effettuare con incisività e efficienza i soli controlli necessari, invece di scaricare sull'utente una quantità di dichiarazioni e autocertificazioni. Non "meno Stato", ma un migliore Stato, libera le forze di mercato.

Libertà e responsabilità dovranno guidare la riapertura, ispirata, come chiedono i Governatori, a una logica di uguaglianza, non di uniformità. Bisognerà trattare in modo diverso fattispecie diverse, e calibrare le riaperture non sulla lotteria dei codici ATECO, ma sulla verifica dell'effettiva capacità delle singole aziende di rispettare criteri sanitari adeguati.

La seconda lezione riguarda i limiti della globalizzazione. La pandemia ha evidenziato i rischi economici ed ambientali che l'internazionalizzazione della produzione porta con sé. Lo stesso concetto di prodotto strategico è cambiato. Affidare ad altri paesi l'intera produzione di determinati beni può presentare un conto salato (si pensi ad esempio alle mascherine). Si andrà verso un accorciamento delle filiere e un ribilanciamento del modello di crescita sulla domanda interna. Il *reshoring* si presenterà in molti casi come scelta naturale. Ma questa evoluzione dovrà essere accompagnata da un radicale cambiamento nel patto fra Stato e imprese.

Occorre creare un ambiente attrattivo semplificando gli adempimenti fiscali. Nella fase dell'emergenza Pace fiscale e Pace edilizia permetteranno di recuperare risorse e deflazionare il contenziioso, facilitando la ripartenza di cittadini e imprese. Andranno poi realizzate la flat tax al

15% e una riforma del processo tributario incardinata sul principio di inversione dell'onere della prova. Andrà valorizzata e promossa l'Italia dei distretti, che dal Nord al Sud sono il motore del "made in Italy", e che sono stati il primo esempio spontaneo di "economia circolare". La difesa della salute e dell'ambiente passa anche attraverso un consumo consapevole, che sappia privilegiare la qualità del prodotto italiano.

E poi c'è l'Unione Europea. La terza lezione della crisi riguarda proprio l'efficacia della dimensione sovranazionale nell'affrontare sfide globali come la crisi pandemica, e prima quella migratoria. A due mesi dall'inizio della crisi quello lo strumento di intervento annunciato come risolutivo, lo European Recovery Fund, ancora non è definito. L'UE in teoria offre "potenza di fuoco", ma in pratica la sua enorme burocrazia la condanna ad arrivare a guerra finita. Di converso, l'emergenza ha valorizzato il ruolo di amministratori locali consapevoli delle caratteristiche dei territori e forti di un rapporto di lealtà e fiducia reciproca con le proprie comunità. A livello nazionale, come a livello europeo, un nuovo patto fra amministrazione e cittadini deve ripartire da una compiuta realizzazione del principio di sussidiarietà.

In Europa la Lega sostiene la richiesta dei più autorevoli economisti mondiali: la Bce intervenga con un nuovo "whatever it takes", prima che il tessuto economico e sociale dell'Unione si laceri ulteriormente e in modo irreparabile. Anche a Bru-



**xelles il dogma dell'indipendenza della Banca centrale deve lasciare spazio al pragmatismo: condizioni eccezionali richiedono rimedi eccezionali, come il finanziamento monetario dei necessari interventi. Un nuovo patto fra Stato e cittadini non può comunque prescindere dal dovere di protezione, che è la legittimazione prima dello Stato moderno. Se l'Unione con le sue istituzioni rifiutasse di fare quanto indispensabile per la salvezza delle economie degli Stati membri, sarebbe stata lei a spingere questi Stati su strade diverse per assicurare la sicurezza economica, il benessere e la pace sociale dei propri cittadini.**

**L'evento eccezionale che stiamo vivendo ci offre una opportunità: quella di ripensare le regole che governano la nostra società e la nostra economia. Se sapremo cogliere questa opportunità l'Italia potrà tornare grande all'insegna della libertà di fare, di creare, di produrre.**

*Segretario della Lega*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Fase 2, i chiarimenti del Governo

## Rientro al lavoro per 4,4 milioni

### DOMANI LA RIAPERTURA

**Via a cantieri e industria: no a deroghe dei prefetti**  
Colf: bonus da 4-600 euro

L'Italia prova a ripartire dopo un mese e mezzo di lockdown: da domani 4,4 milioni di lavoratori torneranno al proprio posto. Ieri il governo ha emanato le nuove "Faq"

per chiarire quali attività riaprono e i protocolli di sicurezza, sia per i lavoratori che per i cittadini. Numerose le fabbriche che riaprono tra i timori, a cominciare dall'export. Nocivelli (Anima): «Mentre eravamo in lockdown, i nostri competitor non si sono fermati».

Rischio di caos e code per i trasporti pubblici, con l'aumento dei passeggeri e il cambio in tutta Italia di tempi e modalità di viaggio.

—servizi alle pagine 6 e 8

# Via a fabbriche e cantieri: 4,4 milioni al lavoro, alt deroghe dei prefetti

**La ripartenza e le Faq del governo.** Riaprono anche i concessionari auto  
Obbligo di rispettare le misure di sicurezza del decreto nei luoghi di lavoro  
Precisazione di Palazzo Chigi: relazione stabile affettiva non sono gli amici

**Colf badanti e baby sitter non dovranno essere conviventi per poter continuare a prestare servizio**

**Manuela Perrone**

ROMA

Finisce la stagione delle comunicazioni ai prefetti per aprire le fabbriche. Da domani, secondo le nuove Faq pubblicate sul sito del Governo, l'elenco delle attività produttive contenuto all'allegato 3 del Dpcm del 26 aprile deve ritenersi «esaustivo». Via libera, dunque, alla ripresa di manifattura (tessile, moda, auto, mobili), costruzioni e commercio all'ingrosso delle relative filiere, industria estrattiva. Potranno riaprire i battenti anche i settori del restauro delle opere d'arte

e quello della riparazione e manutenzione di materiale rotabile, così come i concessionari di auto. Tutti obbligati a rispettare i protocolli allegati al decreto, pena «la sospensione dell'attività fino al ripristino delle condizioni di sicurezza».

L'Italia prova a ripartire dopo un mese e mezzo di lockdown. Lo fa in un clima politico rovente, con il premier Giuseppe Conte nel mirino del leader di Iv Matteo Renzi, il Pd in fibrillazione, il M5S a perenne rischio implosione, liti sul decreto maggio e scenari di nuovi Governi puntualmente smentiti. E lo fa a macchia di leopardo, tra proteste e fai-da-te delle Regioni, che nonostante i tentativi di coordinamento continuano a muoversi in autonomia. Ultima la Sardegna di Christian Solinas, che ha scelto di riprendere le messe, su cui proprio ieri Governo e Cei hanno definito un protocollo di massima per la ripartenza graduale entro la fine del mese, in ogni caso soltanto dopo un monitoraggio per altre due settimane, in particolare dei funerali che da domani potranno tenersi con 15 persone

al massimo. L'intesa segna la rinnovata tregua con l'Esecutivo dopo il duro scontro andato in scena il 26 aprile. «Soddisfazione» è stata espressa dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana.

Saranno 4,4 milioni i lavoratori che torneranno al proprio posto (e basterà il tesserino come giustificazione in caso di controlli), mentre quasi altrettanti sono in smart working; oltre 4,3 milioni, di cui circa 2,5 milioni nella Pa e oltre 1,8 milioni nel privato. Tanto che i sindacati adesso invocano un protocollo ad hoc, con la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo che si è già detta disponibile al confronto.



Certo è che la fase 2 si apre in un Paese ancora scosso dalla pandemia: l'aumento dei contagi da Covid-19 resta stabile (ieri sono stati +1.900 più di venerdì), ma i decessi sono tornati a crescere (+474). Di qui la cautela con cui procede il Governo, conscio che la riapertura sarà un test cruciale per il sistema sanitario, chiamato innanzitutto a circoscrivere gli eventuali nuovi focolai sulla base dei criteri individuati dal ministero della Salute. Da domani arriveranno inoltre in molti laboratori i primi dei 150 mila test sierologici per l'indagine campionaria nazionale.

Sempre domani scatterà l'obbligo per tutta la popolazione, esclusi i bambini fino a 6 anni, di indossare mascherine nei luoghi chiusi accessibili al pubblico, su taxi e mezzi, nelle aziende dove non sia possibile il distanziamento. E reperirle dovrebbe essere più semplice rispetto agli scorsi mesi: secondo il commissario Domenico Arcuri sarà possibile acquistarle in 50 mila punti vendita, uno ogni 1.200 abitanti, al prezzo massimo di 50 centesimi. E da metà maggio i punti vendita dovrebbero raddoppiare.

Le Faq non hanno esaurito tutti i dubbi. Fonti di Palazzo Chigi sono dovute intervenire per precisare che gli amici non sono ricompresi tra le «persone legate da uno stabile legame affettivo» indicate nell'elenco dei congiunti cui si potrà fare visita, insieme a coniugi, conviventi, partner delle unioni civili, parenti fino al sesto grado e affini fino al quarto. E, in assenza di un cenno alle seconde case, le stesse fonti hanno dovuto chiarire: «Spostarsi alla seconda casa non è una necessità». Dunque resta il divieto di raggiungerle. È invece chiaro che colf, badanti e baby sitter possono lavorare, anche se non conviventi.

Se infine per l'università ci si interroga sull'effettiva facoltà di riuscire a garantire le misure di protezione per far ripartire esami e sedute di laurea in presenza, sulla scuola si solleva un nuovo polverone, dopo quello sui concorsi. La ministra Lucia Azzolina ha spiegato che per settembre si valuta l'ipotesi «didattica mista»: metà studenti in classe, metà collegati online. Immediato il «no» di Pd e Italia Viva. E resta un mistero come conciliare l'idea con il ritorno al lavoro dei genitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Test sierologici al via.** Da domani «in molti laboratori selezionati dal ministero della Salute arriveranno i test sierologici. Inizierà l'indagine campionaria a cui verranno sottoposti i primi 150 mila italiani». Ad annunciarlo ieri il commissario straordinario Domenico Arcuri

## TRA LE FAQ



### DI PALAZZO CHIGI

**Q Chi sono i congiunti con cui è consentito incontrarsi, secondo l'articolo 1, comma 1, lettera a), del Dpcm del 26**

**aprile 2020?**

- R** L'ambito cui può riferirsi la dizione "congiunti" può indirettamente ricavarsi, sistematicamente, dalle norme sulla parentela e affinità, nonché dalla giurisprudenza in tema di responsabilità civile. Alla luce di questi riferimenti, deve ritenersi che i "congiunti" cui fa riferimento il DPCM ricomprendano: i coniugi, i partner conviventi, i partner delle unioni civili, le persone che sono legate da uno stabile legame affettivo, nonché i parenti fino al sesto grado (come, per esempio, i figli dei cugini tra loro) e gli affini fino al quarto grado (come, per esempio, i cugini del coniuge).

**Q Con il Dpcm 26 aprile 2020 quali attività produttive possono riprendere?**

- R** Dal 4 maggio 2020 riprendono diverse attività produttive industriali con la ripartenza del settore manifatturiero e delle costruzioni, insieme al commercio all'ingrosso delle relative filiere. Nel dettaglio risultano pertanto consentite tutte le attività indicate nell'allegato 3 del dpcm 26 aprile 2020, tra le quali, rispetto al Dpcm del 10 aprile 2020, risultano ora ricomprese anche quelle relative al settore del tessile, della moda, dell'auto, dell'industria estrattiva, della fabbricazione di mobili. L'elenco del Dpcm deve considerarsi esaustivo, nel senso che non è più prevista la comunicazione al prefetto per proseguire le attività degli impianti a ciclo produttivo continuo, le attività dell'industria dell'aerospazio e

della difesa, incluse le lavorazioni, gli impianti, i materiali, i servizi e le infrastrutture essenziali per la sicurezza nazionale e il soccorso pubblico, nonché le attività funzionali ad assicurare la continuità delle filiere produttive.

**Q Le attività professionali, come per esempio quella di amministratore di condominio, devono essere sospese se svolte nella forma di impresa?**

- R** Tutte le attività professionali, a prescindere dalla forma con cui vengono svolte, sono espressamente consentite in quanto prevale la natura dell'attività non la forma con cui la stessa si esercita. L'articolo 2, comma 2, del Dpcm 26 aprile 2020 prevede che qualsiasi attività, anche se sospesa, può continuare ad essere esercitata se organizzata in modalità a distanza o lavoro agile (circostanza applicabile anche alle amministrazioni condominiali).

**Q Colf, badanti e babysitter possono continuare a prestare servizio solo se conviventi?**

- R** Possono continuare a prestare servizio, a prescindere dalla convivenza.

**Q Cosa cambia per le attività pratiche nel campo della ricerca e della formazione superiore (tirocini, attività di ricerca e di laboratorio sperimentale e/o didattico ed esercitazioni)?**

- R** Tali attività potranno ricominciare ad essere svolte in presenza a condizione che vi sia un'organizzazione degli spazi e del lavoro tale da ridurre al massimo il rischio di prossimità e di aggregazione e che vengano adottate le misure organizzative di prevenzione e protezione indicate dal Dpcm del 26 aprile 2020

# 79.914

## I GUARITI

Le persone guarite dal Coronavirus ieri 1.665 in più. In calo i malati 239 in meno in un giorno



**Prima intesa sulle Messe.**

Accordo Cei-governo che consentirà, nelle prossime settimane, di riprendere la celebrazione delle messe. Soddisfazione di Gualtiero Bassetti presidente della Conferenza episcopale

**Dopo il lockdown.** Da domani ritorno al lavoro per 4,4 milioni ma gli spostamenti restano limitati

## Al via da oggi 2mila cantieri nelle scuole

Eugenio Bruno — a pag. 10

IL RESTYLING IN VISTA DEL 2020/2021

# Scuole riaperte solo per lavori: da oggi via libera a 2mila cantieri

**D**a oggi anche le scuole entrano nella fase 2. Limitatamente però ai cantieri per la messa in sicurezza delle aule, che possono ripartire dopo lo stop per l'emergenza coronavirus. Stiamo parlando di oltre 2mila lavori di edilizia scolastica, secondo una ricognizione della viceministra dell'Istruzione, Anna Ascani. Opere piccole e grandi che rientrano in tre diversi filoni di finanziamento e che saranno affiancate dalle misure straordinarie anti-contagio in vista della riapertura generale di settembre, a cui stanno lavorando il ministero e il comitato di 18 esperti insediatisi nei giorni scorsi.

### I cantieri che riaprono

La fotografia dei nostri edifici scolastici la conosciamo. E resta in bianco e nero e, nonostante i 10 miliardi stanziati dal 2015 a oggi. Come testimoniano i numeri dell'Unione delle province sulle scuole superiori di loro proprietà: 7.455 edifici, che accolgono 2,6 milioni di alunni suddivisi in 121.171 aule; di questi, il 51% è stato costruito prima del 1976 e solo il 10% dopo il 1998, con un 45% di stabili ubicato in zone ad alto rischio sismico. È in questo contesto vanno calati i lavori che ripartono da oggi. Nel censimento di viale Trastevere, circa 700 cantieri si riferiscono ai mutui Bei per la messa in sicurezza e l'adeguamento alle norme antisismiche (370 milioni autorizzati). A questi se ne aggiungono altri 1.079 (per 800 milioni autorizzati), sempre per adeguamento sismico, che fanno capo però al comma 140 della legge di bilancio 2019. Più altri 480 interventi antincendio (da 57 milioni) che portano il totale delle opere in corso a 2.259 e il

loro valore a gli 1,1 miliardi.

### Gli altri fondi in arrivo

Al Sole 24Ore del Lunedì la viceministra Ascani assicura che non finisce qui. Al netto delle eventuali nuove risorse che potrebbero arrivare dal decreto di maggio, in arrivo ci sono gli 855 milioni (in 5 anni) della legge di bilancio 2020 che possono essere utilizzati per la manutenzione straordinaria e l'efficientamento energetico delle scuole superiori che il ministero dell'Istruzione ripartirà nelle prossime settimane tra Province e Città metropolitane. Ma anche le risorse del Piano 2019 - spiega la viceministra - che «abbiamo stanziato in erogazione diretta: per quanto riguarda la prima tranche di 510 milioni sono in corso le procedure di affidamento dei lavori, mentre nelle prossime settimane autorizzeremo gli interventi per i 320 milioni della seconda tranche. Sappiamo - aggiunge - che non c'è un minuto da perdere e stiamo lavorando in collaborazione con tutti i soggetti coinvolti per far sì che ogni misura per l'edilizia scolastica vada a segno rapidamente».

### Il fattore tempo

La rapidità (o meno) con cui i fondi partono dal centro e arrivano in periferia resta cruciale, come conferma il presidente dell'Upi, Michele De Pascale: «A oggi, se non troviamo soluzioni e non introduciamo drastiche misure di semplificazione, rischiamo di veder passare minimo un anno tra lo stanziamento delle risorse e l'apertura dei cantieri. È una priorità che condividiamo con la viceministra e su cui stiamo cercando soluzioni». Un aiuto in tal senso, secondo Ascani, po-

trebbe arrivare dalla scelta di «mantenere sempre aperti gli applicativi informativi per la rendicontazione e i pagamenti degli interventi di edilizia scolastica» mentre finora gli enti locali avevano a disposizione tre finestre temporali all'anno.

L'esponente dem è consapevole che bisogna «approfittare di questo periodo di sospensione delle attività per andare avanti speditamente» e garantire la riapertura per tutti gli studenti di settembre. «In queste ore stanno riaprendo i cantieri e si sta intervenendo strutturalmente per garantire a ogni studente il diritto allo studio e a una formazione di qualità, che passano anche da ambienti sicuri, sostenibili e decorosi. Io stessa oggi - conclude Ascani - sarò a Scanzorosciate, in provincia di Bergamo, a visitare un cantiere. Stiamo dando un segnale importante alle comunità scolastiche, ma anche al mondo produttivo fortemente colpito da questa emergenza».

—Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANNA ASCANI**  
Viceministra  
all'Istruzione,  
con delega  
all'edilizia  
scolastica



**Materiali & idee.** L'«Atlante della ceramica italiana» illustra la storia artistica ed economica di un settore nato nel dopoguerra per puntare alla qualità e dialogare con il design

# Tutta l'Italia ben piastrellata

Fulvio Irace

«**B**elle per sempre, si intitola il romanzo-reportage con cui nel 2012 la

giornalista americana Katherine Boo (premio Pulitzer nel 2000) vinse il National Book Award. In un libro che pone al centro il dramma senza speranza di uno slum indiano, il richiamo alla bellezza suona come un'incongruenza al limite della feroce ironia: le «belle per sempre» infatti sono le piastrelle italiane evocate dai cartelloni pubblicitari sul muro che separa il viale d'accesso all'aeroporto di Mumbai dallo slum di Annawadi. Eppure proprio in quel *claim* - in straziante contrasto con la desolata miseria dello slum indiano - sta il potenziale evocativo di questo consolidato prodotto del made in Italy nel mondo - le piastrelle di ceramica - al punto da identificarlo come simbolo di una bellezza destinata a non sfiorire nel tempo e anzi capace di mantenere tutte le sue seducenti promesse.

Icona della serialità e insieme del bello, la piastrella può costituire un osservatorio privilegiato per fare i conti con la cultura materiale, ma anche con quella dei comportamenti, delle aspirazioni e dei gusti di interesse stagionali della nostra storia nazionale: un osservatorio che non serve solo alla ricostruzione del passato, ma contribuisce anche alla progettazione del futuro, soprattutto in quei momenti, come oggi, in cui la macchina produttiva rischia di essere messa in scacco dalla crisi. A questa domanda cerca di dare una risposta (e organizzare una prospettiva di riscossa) l'«Atlante della ceramica italiana», esito di una ricerca che ha consentito di tracciare una mappa storico-geografica della produzione di rivestimenti in ceramica in Italia dal secondo dopoguerra a oggi.

Realizzato nell'ambito di Mater Ceramica - un progetto comune ai settori della ceramica industriale, artistica e artigianale nato per valorizzare e far conoscere l'intera produzione ceramica italiana - grazie a un finanziamento del ministero dello Sviluppo economico e al supporto di Confindustria Ceramica - l'«Atlante» è un diario di viaggio nel tempo e nello spazio per

tracciare una storia particolare del design, che sarebbe riduttivo oggi confinare nella sola tipologia delle «piastrelle», che hanno oramai travalicato il tradizionale formato per trasformarsi in grandi lastre da usare anche come soluzioni d'arredo.

Come quasi tutte le storie di successo, anche quella della ceramica industriale parte da una crisi: quella del dopoguerra, quando si tentò di rimediare alla penuria di abitazioni con il lancio di un piano straordinario di opere pubbliche, l'Ina-Casa, che in meno di un decennio portò sul mercato dell'alloggio popolare un'enorme quantità di abitazioni.

L'Italia però non era solo da ricostruire: anche da modernizzare. Bisognava migliorare lo standard abitativo e mettere in piedi un sistema industriale all'altezza della ripresa dell'economia. Il modello produttivo della ceramica industriale si rivelò uno dei volani della ripresa, al punto che nel suo famoso Rapporto del 1966 Romano Prodi lo definì «esemplare»: tutti gli indicatori rivelavano che dal 1950 l'intero comparto nazionale (con l'epicentro nel distretto di Sassuolo) si era andato organizzando a partire dall'introduzione di nuovi e più performanti sistemi di produzione, raggiungendo l'inaspettato risultato di un'industria di notevoli dimensioni. Nel solo distretto di Sassuolo si era passati dalle 14 imprese del 1955 alle 102 del 1962.

Negli anni che preannunciano il miracolo economico, si rilancia su grande scala il mercato dei rivestimenti per l'edilizia fino ad allora limitato ai comparti artigianali sorti sul territorio nazionale attorno a botteghe d'arte di vocazione tradizionale o di ispirazione liberty.

Insieme al comparto delle costruzioni si rimette in moto quello dei rivestimenti che prospettava agli italiani usciti dalla guerra la visione di un mondo domestico levigato e splendente: come quello pubblicizzato dalle *réclame* della Richard Ginori, che promettevano la trasformazione degli spartani servizi igienici d'anteguerra in eleganti e colorati ambienti di igiene indiscussa e di eleganza inaspettata, le sale da bagno.

La conquista del bagno (e della cucina) fu l'avamposto di uno sconfinamento che includeva tutti gli ambienti della casa, al punto da giustificare il trionfale slogan della Marazzi: «Ogni stagione un passo avanti nell'impiego della ceramica per l'edilizia: il tempo dei campi chiusi - bagno, cucina - sta finendo. Una battaglia vinta».

Cominciava il passaggio da un'economia di beni strumentali a una di beni di consumo: era la logica del capitalismo, ma anche, come osservò Guido Piovene, il tentativo di «impedire all'arte di diventare inutile», cioè di «conservare la sua necessità nella vita moderna».

«L'arte si innamora dell'industria», disse poeticamente Gio Ponti che della ceramica fu entusiasta e inventivo sostenitore, al punto da immaginarla come l'antidoto alle «fumose» città industriali: insegnando a rivestire con le sue celebri piastrelle diamantate le superfici del grattacielo Pirelli, dell'hotel Parco dei Principi a Sorrento e persino del Denver Art Museum in Colorado, Ponti spalancò le porte al design, inaugurando un connubio che fece fare all'industria italiana un balzo in avanti nel mondo.

L'aumento della domanda provocò a catena l'aumento dell'offerta e nuove aziende si andarono ad aggiungere alle poche nate nel ventennio precedente: un fenomeno non localizzato solo nel triangolo emiliano e lombardo-veneto, ma esteso alle regioni del Sud, *in primis* la Campania, almeno con i nuclei di Vietri sul mare (dove Paolo Soleri, prima di partire per l'America, fece in tempo a realizzare il suo capolavoro, la fabbrica Solimene) e di Salerno (dove la Ceramiche D'Agostino traghettava l'industria di famiglia verso il futuro grazie alla collaborazione con Gio Ponti), a Cava dei Tirreni con la C.A.V.A.; uno dei più originali



esempi di approccio strutturale alla progettazione ceramica in relazione all'edilizia che nel 1968 aprì (con Pierre Cardin) le porte della ceramica all'irruzione degli stilisti che nei decenni successivi contesero ai designer il primato inventivo.

La dimensione quantitativa del comparto edilizio non sarà l'unica causa dell'impetuoso sviluppo dell'industria del rivestimento: perché si aprisse la strada per il suo pieno riconoscimento internazionale, ci voleva la consapevolezza del miglioramento degli standard abitativi, cioè l'inseguimento della qualità.

Come annunciava una pubblicità della Gabbianelli, si era avviata la trasformazione dei produttori in editori; ma, per costruire un sistema non bastava solo ideare e produrre: bisogna diffondere e comunicare, creare un pubblico attento alle novità del mercato e alla competizione tra i fornitori. Nascono le riviste specializzate, si affina la pubblicità che esercita le armi della persuasione sull'immaginario di popolo ed élite; si creano premi (nel 1961, la Piastrella d'Oro), si promuovono fiere e associazioni di settore.

Si rafforza la consapevolezza che la ceramica possa promuovere l'educazione estetica degli italiani: che attraverso di essa si possano indurre (o seguire) cambiamenti degli stili di vita. Si promuovono incursioni sistematiche nei campi dell'arte e della grafica che si spostano dalle tele o dalle pagine direttamente sulle pareti. L'arte programmata, l'arte astratta, la Pop Art, l'arte povera e poi la neo figurazione postmoderna vanno e vengono nelle nostre case, aprendo finestre su ambienti totali da vivere come se le stanze fossero spazi di una domestica *Kunstgalerie*.

La creatività non si limitava tuttavia al solo design: nel 1987 l'economista americano Michael Porter attribuiva il primato italiano alla supremazia tecnologica e agli ingegnosi sistemi di produzione: da allora le innovazioni si sono succedute con grande velocità consentendo all'industria nazionale di non scendere dal podio della competizione globale neppure nei momenti di crisi.

Per reggere alla sfida della quantità a basso costo e dell'imitazione sleale, l'industria ceramica nazionale si è sot-

toposta a uno sforzo continuo di superamento dei limiti e di apertura di nuove frontiere: la sostenibilità e l'igienicità dei nuovi materiali - tragicamente rilanciate dalla pandemia e dallo spreco ambientale - hanno dato una mano a tenere alta l'asta della competizione insieme alla riconversione dei luoghi di lavoro nel formato della *smart factory*. Ancor di più: le fabbriche sono oggi anche vetrine aperte al pubblico con musei, conferenze, eventi che le rendano poli attrattivi dell'intero territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ATLANTE DELLA CERAMICA ITALIANA. SUPERFICI PER L'ARCHITETTURA E LO SPAZIO URBANO DAL 1945 AL 2018**

A cura di Fulvio Irace

Con saggi di P. G. Burzacchini

M. Canella, E. Dellapiana,

M. T. Feraboli

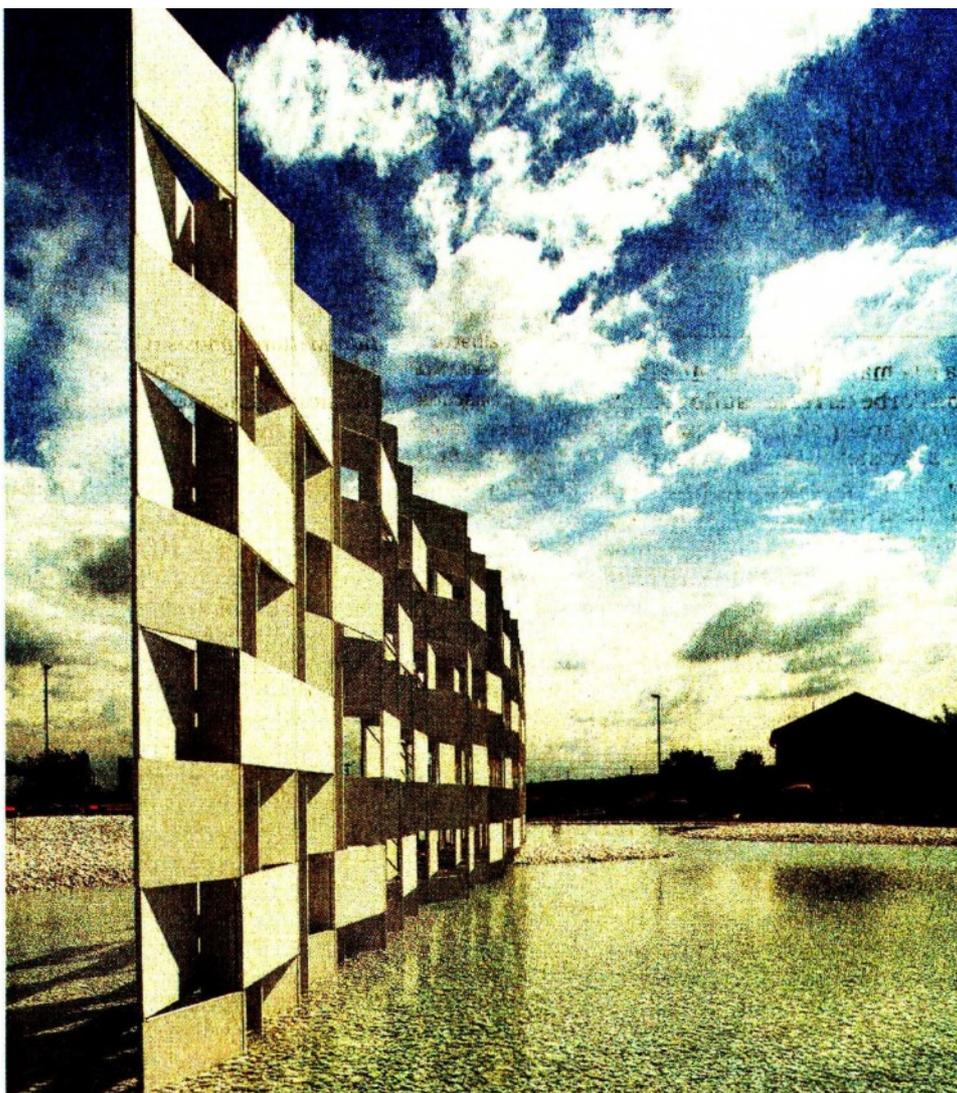
Gli Ori, Pistoia, pagg. 256, € 29

Acquistabile online:

[http://www.gliori.it/index.php?file=scheda\\_libro&id=920](http://www.gliori.it/index.php?file=scheda_libro&id=920)

(oppure [www.gliori.it](http://www.gliori.it)).

A Fulvio Irace abbiamo chiesto di presentare l'opera con questo articolo.



**Nuvole**

**di ceramica.**

Nella rotatoria a ridosso dello stabilimento industriale di Casalgrande Padana, l'architetto giapponese Kengo Kuma ha realizzato l'installazione *Casalgrande Ceramic Cloud*. La "nuvola" in materiale ceramico è lunga 40 metri e alta 5, è composta da nove piani di lastre in grès sovrapposte e connesse da sottili barre metalliche che danno l'idea di muoversi nel vento

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE

FRANCESCO CALTAGIRONE JR. Il presidente e ad di Cementir: "Non immagino molte nuove grandi infrastrutture come autostrade o metro"

# “Ospedali, scuole, uffici tutti da rifare Dopo il virus, il cemento resta centrale”

**FRANCESCO CALTAGIRONE JR.**  
PRESIDENTE E AD  
DI CEMENTIR

Importante anche rendere più efficienti sul piano energetico tutti gli edifici per ridurre le emissioni

Per decongestionare il Nord Italia prevedo una forte delocalizzazione industriale interna

Il nostro gruppo ha uno stabilimento vicino a Wuhan che ha già ripreso a lavorare al 95%

## INTERVISTA

**LUIGI GRASSIA**

**P**er uscire dalla crisi economica del coronavirus l'Italia e l'Europa sperano molto nel rilancio delle infrastrutture, forse l'unica variabile su cui la mano pubblica può incidere non con gli stimoli monetari o fiscali, ma direttamente con le commesse; però in concreto gli operatori del settore che cosa si aspettano? Il gruppo Cementir ha un punto d'osservazione privilegiato, producendo cemento in 18 Paesi e vendendolo in 70, e sulle infrastrutture nell'era post-Covid dà un'indicazione diversa da quella che (forse) i più si aspettano: «Non prevedo una gran quantità di nuove infrastrutture come autostra-

de, ponti, metropolitane eccetera» dice il presidente e amministratore delegato Francesco Caltagirone jr. «ma che si ricostruiscano o si riadattino moltissimi edifici, a cominciare dagli ospedali e dalle scuole, ma anche gli uffici e le case di abitazione».

**Quindi una gran quantità di micro-lavori, anziché opere pubbliche “macro” che, oltretutto, suscitano spesso opposizioni ambientali?**

«Sì. Bisognerà innanzitutto mettere mano agli ospedali. Le strutture sanitarie troppo grandi, e condivise da troppi pazienti, hanno dimostrato di essere un pericolo per la salute: ce l'ha insegnato il Covid, ma la lezione resterà valida anche dopo, quando l'epidemia sarà passata e resterà il pericolo di contagi futuri. Discorsi non troppo diversi valgono per le scuole, per gli uffici, e anche per le case private: bisognerà riadattare molti edifici di ogni tipo, pensando alla salute pubblica, ma anche alle necessità del risparmio energetico e della riduzione delle emissioni nocive».

**Lei vede un legame fra emissioni nocive e coronavirus?**

«Una delle ipotesi che si fanno è che il Covid abbia colpito più duramente la Val Padana che in tutto il resto d'Italia e d'Europa perché nel Nord Italia una più alta concentrazione di particelle inquinanti sospese in atmosfera ha favorito la letalità del virus. Anche su questo fronte bisogna intervenire».

**E il cemento che contributo può dare?**

«Esistono varietà di cemento più adatte alla coibentazione degli edifici, in modo da disperdere meno calore d'in-

verno (e richiedere meno riscaldamento) e concentrare meno calore d'estate (e richiedere un uso minore degli impianti di condizionamento). Con i cementi di nuovo tipo, ultrasensibili, si alleggeriscono anche le strutture degli edifici e quelle dei ponti, rendendoli gli uni e gli altri più sicuri. Ma più in generale credo che nel futuro post-Covid servirà molto cemento anche per costruire e trasferire fabbriche in zone diverse lontano dalle città, evitando così l'eccessiva concentrazione delle attività industriali».

**Prefigura una specie di delocalizzazione interna?**

«Sì, immagino nel medio-lungo periodo una estesa riorganizzazione industriale all'interno dei confini nazionali, anche grazie allo smart working: il coronavirus ha abbattuto in poco tempo le barriere psicologiche e materiali che da anni si opponevano al telelavoro».

**Quindi ci sarà molto mercato per il cemento?**

«Ce n'è già adesso, anche se in Italia meno che nel resto del mondo, visto che qui l'edilizia era in crisi già da anni. Credo che il fatto non sia noto, ma sulla Terra il cemento è la materia prima più usata dopo l'acqua: 2 miliardi di tonnellate all'anno».

**Dalla sua visuale che cosa prospetta? Una rapida ripresa economica post-Covid o una lunga stagnazione?**

«Fra i nostri stabilimenti ne abbiamo uno a 250 chilometri da Wuhan, cioè dall'epicentro dell'epidemia in Cina. C'è stata una chiusura totale, ma ad aprile siamo già tornati al 95% della produzione. Quello che è successo in Cina mi fa ben sperare anche per il resto del mondo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ospedali grandi e con troppi pazienti, anche quando ben gestiti, con il coronavirus si sono rivelati ricettacoli di contagio

FOTOSEDE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE